

Al di sopra della miseria

In questi giorni in cui ricorre il cinquantesimo anniversario della entrata dell'Italia nella Grande Guerra del 1914-18, riteniamo utile ed estremamente interessante riprendere da «La Lotta» di Imola del 10-11-1918 un articolo dal titolo «Al di sopra della miseria» che mette in amara evidenza la posizione del nostro Partito nel confronti della prima guerra mondiale. Crediamo utile riprodurlo perchè rispecchia fedelmente la condotta politica del P.S.I. in quella lontana epoca.

Non è colpa nostra se, nella grande ora che vive oggi la storia, siamo indotti alla polemica.

Purtroppo la serenità non è dote dei nostri avversari, che riescono, spesso, così poco patrioti da sminuire un grande fat-

di Silvio Alvisi

to, portandolo sul terreno del pettegolezzo e della contumelia.

In alto i cuori! Noi che siamo ritenuti del materialisti e dei freddi calcolatori, ci sentiamo compresi dall'onda di sentimento che aleggia sulla storia d'Italia, in questo momento.

L'Italia si ricompone: Trento e Trieste, per la cui aspirazione ci buscammo da giovanotti, non poche piattonate dai carabinieri del tempo, tornano nel grembo della madre patria; si avvera il sogno di martiri e di poeti: tutto ciò ha, anche per noi, una importanza storica e morale non lieve; tutto ciò ci chiude in un delicato

(continua a pag. 11)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 21 - 29 maggio 1965
L. 30. SPED. IN ABB. POST. GR. I

A pag. 8
Socialisti
e G.L.
nella
Resistenza

IL P.S.I. E LA GRANDE GUERRA



Ricorre in questi giorni, esattamente il 24 maggio, il 50° anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia durante il primo grande conflitto mondiale. L'atteggiamento del P.S.I. di fronte alla guerra europea (come dimostrano le testate dell'Avanti! del tempo riprodotte qui accanto) fu di netta opposizione. Con la storica formula «nè aderire nè sabotare» il Partito fissò il suo atteggiamento definitivo al momento dell'intervento italiano, riuscendo così a comporre le diverse tesi socialiste e le diverse esigenze, pratiche e ideali, del movimento operaio italiano.

Si sviluppino con successo la Campagna e le manifestazioni per la stampa socialista

Il 31 maggio il Comitato Direttivo sul Piano economico - Diffusione straordinaria dell'Avanti! per la Festa della Repubblica

L'ATTIVO SOCIALISTA PER LA CAMPAGNA AVANTI! 1965

Si sviluppa con intensità, nel corso di queste settimane, l'attività politica e organizzativa del Partito.

Lunedì 31 maggio alle ore 15, presso la Federazione, avrà luogo l'annunciata riunione del Comitato Direttivo della Federa-

zione Socialista per una discussione sul piano quinquennale di sviluppo economico; la relazione introduttiva sarà svolta dal Segretario della Federazione Alfredo Giovanardi.

Contemporaneamente al dibattito politi-

co, procede alacremente l'attività del Partito sul piano organizzativo con particolare riferimento alla campagna Avanti! per l'anno 1965. La campagna sarà ufficialmente inaugurata nel corso dell'Attivo socialista che avrà luogo venerdì 4 giugno

alle ore 20,45 nella sala dei Quaranta della Federazione sul tema « Impegno politico dei socialisti bolognesi per la campagna Avanti! 1965 ».

Intanto vanno già mobilitandosi tutti i compagni e le sezioni, nella città e nella provincia, per la raccolta e la sottoscrizione mediante le apposite cartelle e per la preparazione delle tradizionali feste Avanti! che, nella quantità e nella qualità, si annunciano fin d'ora senz'altro superiori a quelle degli anni scorsi. Sono già annunciate, infatti, le feste di S. Sisto - Sezione « Ramazzotti » (12-14 giugno), della Sezione « Gajani » a Borgo Panigale (secondo metà di giugno), di Casalecchio di Reno, S. Lazzaro e Medicina.

AUGURI

I compagni della Sezione « O. Vancini » nel formulare auguri di pronta guarigione ai compagni Roncarati Armando e Alma-viva Aldo, offrono L. 1.000 pro « La Squilla ».

Cooperativa

Muratori

Baricella s. r. l.

Via Giovanni 12 - BOLOGNA

costruzioni

opere murarie

e cemento armato

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostentore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

LA DISCUSSIONE

Un impegno di lavoro e di lotta per il P.S.I.

Il fondo della « Squilla » del 14 u.s. del compagno Rimondini pone, nel quadro della situazione interna ed internazionale maturatasi in questo ultimo scorcio di tempo, la necessità indilazionabile per il Partito di una linea di condotta politica più dinamica nell'affrontare i grandi problemi che stanno di fronte alle masse ed al Paese, pena il suo decadimento ed il peggio.

E' doveroso e direi socialista raccogliere questo sprone e non lasciare cadere nel nulla l'invito rivolto ai compagni.

Deve essere chiaro per tutti che obbiettivamente oggi non esistono alternative politiche più avanzate del centro-sinistra, se veramente si vuole fare conquistare alle masse lavoratrici nuove posizioni di forza. Ma un Partito che si richiami ai principi del socialismo e che si senta legato alle masse operaie non può continuare all'infinito a dibattere problemi più o meno ideali o ideologici oppure insistere in eterno sull'opportunità o meno di rimanere al governo; certamente tutto ciò è necessario ma non può voler dire paralizzare l'attività pratica e l'iniziativa politica, né si può pretendere, come fa qualcuno, che questi problemi siano preminenti in rapporto ad altri. Non è vero che prima bisogna trovar il chiarimento interno e poi in un secondo tempo si debba passare alla realizzazione della iniziativa politica, alla mobilitazione delle masse, alla penetrazione tra di esse. Non esistono problemi di priorità in questo senso.

La politica di un partito la si porta avanti se si agisce politicamente ogni giorno anche sulle piccole cose con metodicità e decisione, senza complessi e tergiversazioni.

in funzione della esperienza che si acquista e conquista, mobilitando e facendo lottare gli iscritti e le masse attorno a problemi sentiti, conducendo battaglie sui grandi problemi interni ed internazionali, qualificando costantemente il Partito nelle sue posizioni autonome ed originali. Non valgono le giustificazioni alla immobilità, esse servono unicamente per tranquillizzare la propria coscienza: il grande problema è quello di fare, di agire sul terreno dell'iniziativa, sindacale, economica e sociale. I chiarimenti avvengono se si conducono battaglie con le masse e per le masse su problemi sentiti, questa è la via che porta al rafforzamento del Partito, all'aumento del suo peso e del suo prestigio.

In seno al P.S.I. esistono energie potenziali, quadri allo stato latente che debbono essere messi in movimento ed utilizzati; sbaglierebbe colui che concepisse il Partito come un organo elettorale o di opinione, esso invece che affonda le sue radici nelle masse lavoratrici deve necessariamente lavorare su quelle e per quelle, orientarle, portarle alla lotta, educarle, inquadrarle.

Il P.S.I. deve proprio acquistare quella dialettica e dinamica che è lo stimolo ed il correttivo alle volontà di ritardare il processo di rinnovamento del Paese. I risultati lusinghieri ottenuti nelle elezioni in Val d'Aosta dal nostro Partito non sono caduti dal cielo, ma bensì il risultato di una politica chiara, di contatti vivi con le masse, di un impegno preciso di lavoro e di lotta da parte dei compagni.

A. B.

Giovani socialisti milanesi in pellegrinaggio a Marzabotto

Domenica mattina 23 c.m. una delegazione di una cinquantina di socialisti, tra giovani milanesi e matteottini bolognesi, si è recata in pellegrinaggio a Marzabotto, per rendere omaggio ai caduti. Guidata dal vice sindaco Cavina, la delegazione, dopo essere stata ricevuta in Comune, si è recata a visitare i luoghi del martirio dei cittadini di Marzabotto. In modo particolare è stata visitata la canapiera di Salvaro.

I giovani socialisti milanesi erano guidati dal compagno Libero Biagi, un matteottino bolognese che oggi ricopre la carica di vice sindaco di Sesto San Giovanni. Della delegazione facevano parte, fra gli altri, Negri, Trezzi, Bottini e Brignolio di Sesto San Giovanni, il rappresentante dell'ANPI, il partigiano Costa, e Locatelli della F.G.S.

I compagni milanesi sono stati accompagnati, nel pellegrinaggio, da numerosi socialisti e partigiani bolognesi. Tra gli altri erano presenti i partigiani Giorgi, Baroncini, Pandiani, Tomesani, Fontana, Azzoni e Po. Facevano pure parte della delegazione il compagno Casoni ed il maestro Buronzi, il quale ha fatto da guida nei luoghi marconiani a Pontecchio Marconi.

Nel tardo pomeriggio la delegazione ha fatto ritorno a Bologna ed in serata i giovani socialisti sono ripartiti alla volta di Milano.

La manifestazione è stata organizzata nel quadro delle celebrazioni per il ventesimo della Liberazione dai socialisti di Sesto San Giovanni.

Il regime sovietico è una dittatura borghese

Questa una delle ultime accuse lanciate da Pechino contro Mosca

In Cina è in corso di pubblicazione il V volume delle opere di Kruscev. Il volume reca una nota introduttiva del curatore il quale sottolinea come l'involuzione krusceviana inizi col «XX». Detta nota è già stata diffusa dalla stampa cinese. Qui di seguito ne pubblichiamo alcuni stralci dai quali è facile capire come la polemica cino-sovietica sia ben lungi dall'essere sopita malgrado le controversie internazionali abbiano con ogni probabilità sin qui evitato che il noto conflitto esplodesse in tutta la sua ampiezza alla luce del sole.

A prescindere da come i revisionisti krusceviani cerchino di giustificare il XX Congresso del P.C.U.S., esso passerà alla storia del movimento comunista internazionale come un congresso anti-marxista-leninista che proclamò la nascita del revisionismo krusceviano; un congresso che tradì la rivoluzione proletaria mondiale e servì il movimento comunista internazionale e minò la grande unità dei popoli rivoluzionari del mondo intero; un congresso che denigrò il P.C.U.S. fondato da Lenin, e fece sì che degenerasse da partito politico proletario in partito politico borghese; un congresso che diffamò il grande Stato sovietico e lo incamminò verso la degenerazione da Stato fondato sulla dittatura del proletariato in Stato fondato sulla dittatura della borghesia. Il «XX» del P.C.U.S. passerà negli annali della storia come quello che ammorberà per sempre l'aria.

Sin dall'inizio, il partito comunista cinese formulò una valutazione del XX Congresso del P.C.U.S. diversa da quella dei revisionisti krusceviani. A quell'epoca ripetutamente facemmo conoscere le nostre opinioni ai dirigenti del P.C.U.S. attraverso i più segreti canali e avanzammo critiche di principio sui loro errori in merito alla questione di Stalin e alla questione del cosiddetto passaggio pacifico. Pubblicammo anche apertamente i due articoli «Sull'esperienza storica della dittatura del proletariato» e «Ancora sull'esperienza storica della dittatura del proletariato», nei quali spiegammo i nostri punti di vista in senso positivo. A quell'epoca, naturalmente, era ancora impossibile vedere l'essenza del revisionismo krusceviano stava solo a quell'epoca prendendo forma.

Secondo la dialettica marxista-leninista, l'essenza del problema si manifesta attraverso fenomeni e i fenomeni si svelano gradualmente. Soltanto dopo che un processo è proseguito per un certo tempo e le contraddizioni si sono pienamente rivelate, diventa possibile per il popolo comprendere l'essenza della questione e giungere a giudizi corretti, sulla base di un gran numero di fenomeni e, in particolare, dell'esperienza pratica. Il revisionismo krusceviano ha attraversato un processo di sviluppo. Esso fu camuffato sotto molte apparenze di marxismo-leninismo e suoi veri aspetti si rivelarono gradualmente. La comprensione di tale revisionismo deve necessariamente essere sottoposta ad un processo. Tuttavia non è troppo difficile distinguere tra il vero e il falso nelle dichiarazioni e nelle azioni dei revisionisti krusceviani se viene fatta un'analisi di classe marxista-leninista dei numerosi fatti oggettivi e si si afferra l'essenza del revisionismo krusceviano.

E' diventato sempre più chiaro che i successori di Kruscev stanno certamente seguendo le sue orme. Esso si stanno ponendo in opposizione ad oltre il 90 per cento dei popoli del mondo (compreso il popolo dell'Unione Sovietica). La loro posizione di classe impone ai successori di Kruscev di porre intorno ai loro colli il cappio lasciato da Kruscev.

G. V.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

★ La Commissione per il disarmo - A New York sono ripresi, il 21 aprile, i lavori della Commissione dell'ONU per il disarmo, che per la prima volta dal 1960 si è riunita su richiesta dell'URSS. In apertura il segretario dell'ONU, U Thant, ha espresso la speranza che la Commissione di Ginevra sul disarmo possa riprendere i suoi lavori e realizzare concreti progressi. U Thant nell'auspicare un maggior dinamismo in tutti i negoziati per il disarmo, ha affermato che dovrebbero soprattutto essere perseguiti tre scopi: la firma di un accordo per impedire la proliferazione delle armi nucleari, l'estensione del trattato di Mosca alle esplosioni sotterranee e la conclusione di accordi regionali.

★ Rimpasto governativo in Cecoslovacchia - Recentemente il C.C. del P.C. cecoslovacco ha deciso importanti mutamenti all'interno della compagine governativa. In questa occasione il C.C. comunista cecoslovacco ha approvato una risoluzione nella quale si esprime «il rincrescimento per la circostanza che i dirigenti del partito comunista cinese, albanese e di altri Paesi hanno respinto i risultati delle discussioni della Conferenza consultiva di Mosca e la proposta di rinforzare l'unità del movimento comunista e operaio».

★ Garanzie di Mosca al Governo di Ho Chi Min - Al termine dei colloqui che si sono tenuti a Mosca in occasione della visita di una delegazione nord-vietnamita è stato reso noto un comunicato che sottolinea la solidarietà dell'URSS con il Vietnam settentrionale nella crisi in corso. Detto comunicato afferma tra l'altro che Mosca intende favorire la partenza di volontari sovietici per il Vietnam se un aiuto in questo senso sarà richiesto dagli interessati.

★ Mancato colpo di Stato in Bulgaria - Le voci diffuse in Occidente circa un mancato colpo di Stato hanno trovato una indiretta conferma da parte delle autorità di Sofia. Queste, sia pure in termini ambigui, hanno dovuto ammettere la fondatezza di quella notizia. Secondo fonti ufficiali la situazione generale è tranquilla e sotto il controllo del Governo il quale si è trovato a fronteggiare l'iniziativa illegale di un gruppo di persone, per cui non di complotto bisogna parlare ma di «violazione delle leggi» da parte di alcuni esponenti comunisti ora agli arresti. Malgrado i tentativi di sdrammatizzare la situazione è ormai certo che: 1) tutte le persone coinvolte nella presunta «violazione delle leggi» sono di particolare statura politica; trattasi infatti di alti funzionari, esponenti politici e diplomatici, ex-combattenti della guerra partigiana, persone che difficilmente si «impegolerebbero» in questioni da poco; 2) le notizie fornite poi in modo ufficiale ai giornalisti comunisti stranieri hanno ammesso l'esistenza di un vero progetto di colpo di Stato; tale progetto, scoperto tempestivamente dal controspionaggio bulgaro, avrebbe dovuto portare all'arresto degli undici membri del Politburo del Partito e all'occupazione di punti strategici nel Paese.

La maggior parte dei commentatori concordano nel ritenere i promotori del complotto esponenti di una tendenza definibile nazionalista o titoista per cui scopo del mancato colpo sarebbe stato quello di attuare una maggiore autonomia da Mosca. Non è mancato però qualche commentatore che ha sostenuto trattarsi dell'azione di ex-stalinisti contrari, per motivi di potere, all'attuale primo segretario del partito comunista bulgaro.

Rivoluzione

SOCIALISTA



N. 4

Supplemento al N. 21 de
« La Squilla » organo della Federa-
zione Bolognese del P.S.I.
del 29 Maggio 1965

Comitato di redazione:
Giovanni Sabatini - Mauro For-
magliani - Mariella Martuzzi

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE SOCIALISTA BOLOGNESE

Un'occasione da non perdere

E' ormai un fatto scontato che la organizzazione dei partiti in Italia sta attraversando una fase critica. Si tratta, soprattutto per i partiti della sinistra, di una fase di assestamento, di ripensamento e di adeguamento alla nuova realtà sociale ed economica, alle forme nuove di lotta politica che man mano si sono venute realizzando nel Paese.

Il sistema e la metodologia politica e organizzativa dei partiti della sinistra entra in crisi nel momento in cui, per necessità oggettive, è costretto ad abbandonare un certo tipo di lotta politica ormai superata per procedere ad una revisione e ad un aggiornamento delle proprie scelte strategiche, coerentemente con i propri presupposti ideologici ma anche con le mutate condizioni assunte nella lotta politica.

In una società moderna accade — come oggi in Italia — di assistere, se pure senza la spinta di avvenimenti rivoluzionari, ad un processo logico e necessario di trasformazione delle strutture politiche, economiche e sociali di un Paese.

L'Italia, nei suoi appena cent'anni di unità nazionale, non ha conosciuto alcun momento rivoluzionario nella sua pur breve storia politica; la relativa giovinezza del nostro Paese ha impedito che in esso si realizzassero finanche quelle condizioni e quei momenti rivoluzionari di carattere borghese che invece furono caratteristici di quasi tutti gli altri paesi europei.

In questo senso appunto, se la partecipazione dell'Italia alla 1ª guerra mondiale — che si celebra in questi giorni come un fatto nazionale — fu un momento ed una valvola di sfogo del prorompenti conflitti sociali e politici, il sorgere del fascismo e il suo istituzionalizzarsi in regime ne rappresentarono un temporaneo tentativo e volontà di compressione.

La stessa lotta della Resistenza italiana, di cui ben più a ragione si celebra quest'anno il ventennale, non fu nè poté essere — per ovvie ragioni — un movimento veramente ed essenzialmente rivoluzionario, nel senso cioè che potesse incidere durevolmente e in maniera determinante sulle strutture politiche, su quelle economiche e sociali del Paese. La promulgazione della Costituzione Repubblicana, che pure rappresenta una tappa determinante — la prima per il cammino democratico del Paese — non fu e non poté essere che un tentativo di restituire all'Italia, quanto a strutture democratiche, il lungo tempo fino ad allora perduto.

Nel corso di questi vent'anni, senza al-

tra determinante volontà politica che non fosse quella — d'altra parte spesso indifferenziata e contraddittoria — della spinta delle masse lavoratrici, si è verificato un graduale, lento ma automatico passaggio dal vecchio stato a tradizionale struttura liberale, ad uno stato nuovo che almeno contiene in sé le premesse per un contenuto democratico. E' stato un fenomeno naturale, soprattutto determinato dal rapido sviluppo del sistema economico nazionale, dal frettoloso ingresso di nuove imponenti masse alla vita civile ed economica del Paese, col nuovo sviluppo della produzione, dei consumi, dell'occupazione operaia e dello sviluppo culturale.

Nel nuovo e precario equilibrio che si è venuto a determinare nel Paese, nello stato di logoramento che le precedenti ed attuali esperienze hanno comportato e comportano per i partiti italiani, le nostre giovani generazioni non riescono ad intravedere, molto spesso, un valido punto di riferimento alle loro aspirazioni politiche e ideali. Oggi solo il P.S.I. può colmare un vuoto determinante per un'azione di lunga prospettiva politica: sta ad esso, alla sua capacità di elaborazione e di azione, all'impegno dei suoi dirigenti, non perdere un appuntamento politico ed una occasione storica.

Mafor

Avanti con la F.G.S.

Sulla scia del rilancio politico e organizzativo della Federazione Giovanile Socialista e a sostegno dello sforzo sostenuto da tutti i giovani compagni affinché tale obiettivo non rimanga soltanto una volontà individuale, ma un patrimonio comune a tutti i giovani e allo stesso Partito, prosegue la sottoscrizione a favore della nostra F.G.S.

Consapevoli e desiderosi di dover rendere conto e fare comuni a tutti i compagni del Partito la nostra volontà, i nostri sforzi, il nostro impegno e anche le difficoltà, ringraziamo pubblicamente tutti coloro che hanno offerto un tangibile contributo della loro simpatia e del loro so-

stegno, e quelli che certamente vorranno farlo nel futuro.

L'ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

Naldi Marlo (Sez. « Benassi »)	L. 1.000
Sezione P.S.I. « Benassi »	» 1.000
Gallimberti Gino (Sez. « Brunelli »)	» 2.000
Forestieri Ivo (Sez. « Brunelli »)	» 500
Trombetti Otello (Sez. « Brunelli »)	» 500
Benni Giuseppe (N.A.S.-A.M.N.U.)	» 1.000
Rinaldi Rinaldo (Redaz. Avanti!)	» 1.000
Benini Giuseppe (N.A.S. « Rizzoli »)	» 4.000
	L. 11.000
	» 12.000
SOMMA PRCEDENTE	L. 23.000
TOTALE	



Le nuove generazioni
con il P.S.I.
per la trasformazione
socialista del paese
nel solco
della Resistenza



FEDERAZIONE GIOVANILE SOCIALISTA
1965

Il rapporto scuola-società al Congresso nazionale UGI

di Leopoldo MARTINI e Giuseppe NACCI

In seguito al XV Congresso dell'Unione Goliardica Italiana che si è svolto a Napoli nei giorni 14-15-16 maggio si rende più che mai necessario un'ulteriore analisi dei rapporti scuola-società che si presentano modificati rispetto al passato nell'attuale fase di sviluppo neocapitalistico della società italiana.

Infatti lo schema di disegno di legge concernente modifiche dell'ordinamento universitario se da una parte segna la presa di coscienza da parte degli organi governativi della necessità di una riforma organica dell'Università, dall'altra richiama l'attenzione di tutte le forze democratiche sulla necessità di essere criticamente presenti affinché questa riforma non si risolva in una modifica puramente tecnica delle strutture universitarie ma sappia invece dare alla istruzione superiore un ruolo autonomo nella società tale da caratterizzarla in senso democratico nel suo sviluppo. Se l'università di vecchio tipo assolveva alla funzione di preparare le élites dirigenti di vecchio tipo che si tramandavano di generazione in generazione il potere nel Paese. Oggi, in seguito agli indirizzi di sviluppo assunto dal processo industriale, ha il ruolo di più importante polo di formazione della ricerca tecnica e scientifica. Si pone quindi il problema della formazione del professionista e del suo inserimento non tanto nel processo produttivo quanto invece in una società articolata e democratica.

In questo senso ha agito in tutti questi anni il movimento studentesco, proprio perchè lo studente potesse, attraverso una critica immediata e contingente delle condizioni e dei problemi universitari con un processo di analisi più ampio, giungere a certi livelli di contestazione tali da investire la società tutta. Fino ad oggi però il movimento studentesco si è dimostrato incapace di sensibilizzare la massa studentesca sui problemi concreti della Università in quanto, trasportando nelle associazioni gli schemi partitici ed ideologici e quindi essendo incapace di trovare una propria autonomia, si è posto ad un livello di contestazione globale delle strutture della società e talvolta anche di coalizioni governative perdendo i termini di confronto con la realtà universitaria.

Un primo tentativo tentativo per superare i vecchi schieramenti delle associazioni che in fondo non erano altro se non estrinsecazioni delle Federazioni Giovanili si è avuto con la Giunta UNURI che raggruppa le sinistre e i giovani cattolici. Questa Giunta ha infatti saputo di fronte al Piano Gui delineare un programma di lotta che diventa programma politico per l'Università. Infatti nel momento in cui la rappresentanza studentesca riportava la lotta in termini di contestazione nell'interno dell'Università, riuscendo a formulare delle controproposte al Piano, superava i vecchi schematismi e creava un movimento autonomo ed unitario degli studenti tutti. Si poneva quindi la necessità di una revisione degli schemi associativi e dei modi di lotta.

Sulla base di queste esperienze le tesi preparatorie del XV Congresso U.G.I. e i risultati dei lavori sono riusciti ad inquadrare il movimento studentesco in una nuova prospettiva che pur mantenendo

inalterati i fini e il tipo di analisi che li giustifica, lo riconduca ad una maggiore costruttività senza per altro mortificarlo in un gretto sindacalismo. Questo nuovo corso che si può sintetizzare nella formula « sindacalismo di massa » ha senz'altro il notevole valore di misurare la validità del movimento studentesco nei confronti di una reale presenza critica e decisionale degli studenti all'interno dell'Università

Lettere in Redazione

La Federazione Giovanile di Modena:

I PRIMI PASSI

Nel corso di queste settimane hanno avuto luogo alcuni incontri dei rappresentanti della Federazione Giovanile Socialista dell'Emilia-Romagna al fine di concordare, attraverso un reciproco scambio delle singole esperienze, una comune linea di azione tendente a restituire alla F.G.S. un accresciuto prestigio politico ed un maggior peso organizzativo nella nostra regione. Tra i diversi strumenti presi in esame e ritenuti idonei ad allargare lo spazio di incidenza della nostra organizzazione sulla pubblica opinione, è stato particolarmente preso in considerazione quello della stampa e propaganda come uno dei più validi momenti di contatto e di dialogo tra le varie istanze del Partito.

Partendo da tale presupposto i compagni della F.G.S. di Modena, nell'assenza di un proprio organo provinciale di stampa, hanno voluto dare l'avvio ad un primo scambio di esperienze e di lavoro, inviando alla nostra redazione un articolo illustrativo della situazione politico-organizzativa nella loro provincia, che qui di seguito pubblichiamo, nella speranza e con l'augurio che esso possa rappresentare un primo contributo ad una forma di collaborazione più organica e costante tra le nostre organizzazioni provinciali dell'Emilia-Romagna.

La situazione della F.G.S. nella nostra provincia dopo la scissione non era certo tale da incoraggiare chi avesse voluto svolgere una seppur minima attività. Di quella compiuta negli anni passati non rimaneva alcuna traccia: la maggior parte dei giovani era passata anno per anno dalla Federazione Giovanile al Partito senza che nuovi giovani riempissero i vuoti lasciati; non esistevano più né sezioni né gruppi giovanili funzionanti che potessero servire come base per un rilancio della vita della F.G.S.

Se non si voleva rinunciare completamente ad una funzione dei giovani socialisti, occorreva cambiare metodo di lavoro. Alle divisioni che avevano lacerato la F.G.S. attraverso maggioranze e minoranze rigidamente contrapposte, ai comitati direttivi che avevano scarsa rispondenza alla realtà di base, occorreva sostituire nuove prospettive d'azione; occorreva individuare un arco di problemi autenticamente giovanili che consentissero di condurre una lotta articolata con quella del Partito ma autonoma da esso; occorreva infine realizzare una struttura efficiente ed estremamente democratica affinché i giovani fossero invogliati ad entrare nella nostra organizzazione e a dare il

poichè l'esercizio dell'autogoverno permette loro di non essere soltanto tali ma di integrare una formazione puramente professionale con una coscienza civica. Questa impostazione potrà dare buoni risultati soltanto se il rapporto studente-università permetterà l'autogoverno e quindi la possibilità di partecipare alle scelte attraverso la presenza degli studenti nei Consigli di Facoltà, nei Consigli di Dipartimento, Consigli di Amministrazione. Il grosso risveglio che può svuotare di ogni significato innovatore, il sindacalismo di massa è non solo la difficoltà di raggiungere dei punti di accordo con la base delle altre associazioni universitarie ma soprattutto il lasciarsi andare ad un qualunque rivendicativo che perda di vista i rapporti vitali Università società e che quindi non sappia più identificare la riforma universitaria con un momento politico più ampio. Questo rischio potrà essere evitato legando l'attività del movimento studentesco ad un'analisi delle possibilità di classe e intendendo lo studente come lavoratore intellettuale. Si dovranno tenere sempre presenti i termini di identificazione con il sindacato operaio poichè non si tratta altro che di una lotta condotta a due livelli diversi e in due ambienti diversi.

proprio contributo originale e personale.

Questa è, nelle sue linee generali, la lotta che abbiamo inteso ed intendiamo svolgere, lotta che è ai suoi primi passi, ma che dà sin da ora dei risultati positivi.

La principale innovazione di carattere organizzativo che abbiamo introdotto nella F.G.S. è rappresentata dalla suddivisione della provincia in Federazioni comprensoriali, su un piano di parità e di autonomia: le Federazioni finora costituite (Modena, Carpi-Campogalliano-Novì, Castelfranco-S. Cesario, Vignola) sono la dimostrazione dell'organicità di questa iniziativa, nella stretta collaborazione che si sviluppa con unità di intenti e di impegno.

Domenica 16 Maggio si è svolta la prima riunione operativa fra queste Federazioni comprensoriali e si è iniziato a dare vita ad un Consiglio Federale Provinciale di coordinamento, il cui compito appunto sarà quello di coordinare — non di dirigere — il lavoro a livello provinciale. Tale Consiglio sarà rappresentato nei contatti con le altre Federazioni Provinciali da un segretario provinciale, il cui ruolo sarà quindi limitato alla semplice rappresentanza esterna.

Nello stesso giorno, un'iniziativa di tipo

DOCUMENTI

analogo si è svolta a livello regionale: in un incontro a Bologna fra i rappresentanti delle F.G.S. provinciali dell'Emilia-Romagna si è deciso di dar vita ad una commissione permanente di collaborazione regionale, con l'obiettivo di realizzare una F.G.S. provinciale operante. Punto di convergenza fondamentale fra le esperienze condotte nelle varie provincie, dovrà essere un giornale a carattere regionale.

Nel frattempo a Modena procede il lavoro per la realizzazione della Consulta Comunale giovanile, che valutiamo non come istituzione fine a se stessa, per consentire che alcuni giovani giochino a « fare della politica », ma, invece, come strumento di lavoro affinché i giovani modenesi possano affrontare in modo consapevole e democratico i loro problemi, proponendo le soluzioni che ritengono più confacenti alle loro esigenze.

Riteniamo però che questo sforzo organizzativo vi rimarrebbe sterile se, contemporaneamente, non venisse affrontato lo studio dei problemi di fondo che stanno davanti al Movimento Operaio italiano ed ai partiti della Sinistra che lo rappresentano. E' uno studio questo al quale pensiamo debbano partecipare sempre nuovi elementi indispensabili per poter dare una valutazione seria e consapevole degli

avvenimenti politici e storici. Intendiamo dire, cioè, che i giovani non devono essere portati ad accontentarsi di esaltare il tale o il tal'altro compagno, ad approvare o respingere la politica contingente del Partito, in base ad elementi superficiali di valutazione.

Purtroppo sussistono tuttora alcuni elementi negativi, malgrado questo impegno. Se da una parte si sono avute aderenze nuove e attive verso questo tipo di lavoro, dall'altra abbiamo riscontrato fra i giovani, iscritti sin da svariati anni, una sorda indifferenza ai nostri ripetuti inviti.

Dovrebbe essere comprensibile che la tesera non basta per una diffusione fra i giovani del socialismo e in particolare per una presenza attiva della F.G.S. in ogni campo di attività giovanile.

Contiamo che anche questi ostacoli saranno superati, grazie all'aiuto che potrà venirci da tutti i compagni che iscrivono i loro figli alla F.G.S., allorché leggendo questo articolo si renderanno conto della natura e delle caratteristiche positive del nostro lavoro.

I GIOVANI DELLA F.G.S. MODENESE

Ha avuto luogo domenica mattina 21 c.m. presso la Federazione di Bologna, una riunione delle Federazioni giovanili socialiste emiliane, per un esame della situazione politica e degli impegni di lavoro della organizzazione dei giovani socialisti.

In particolare, dopo aver esaminato il documento concordato dalle Segreterie nazionali dei tre movimenti giovanili marxisti su iniziativa della F.G.S. per la preparazione di un convegno nazionale delle organizzazioni giovanili marxiste, i rappresentanti della F.G.S. dell'Emilia-Romagna, all'unanimità, hanno approvato il seguente documento:

La riunione regionale della Federazione Giovanile Socialista dell'Emilia-Romagna, nell'approvare l'iniziativa presa dalla Direzione nazionale F.G.S. per un convegno delle tre organizzazioni giovanili marxiste, ritiene che esso debba costituire un punto di partenza per ricostruire su nuove basi, al di fuori da ogni strumentalizzazione e ogni indirizzo precostituito, una linea unitaria della sinistra italiana.

VITA DELLA F.G.S.

RIUNIONE REGIONALE

Domenica scorsa 21 c.m. presso la Federazione di Bologna, si è svolta una riunione delle Federazioni Giovanili Socialiste emiliane per un esame della situazione politica e degli impegni di lavoro immediati e futuri della organizzazione dei giovani socialisti. In particolare, è stato esaminato il documento concordato, su iniziativa della F.G.S. nazionale, dalle segreterie dei tre movimenti giovanili marxisti per la preparazione di un Convegno nazionale delle organizzazioni giovanili marxiste. Al termine della discussione, alla quale hanno partecipato tutti i rappresentanti delle Federazioni Giovanili dell'Emilia-Romagna, è stato approvato, all'unanimità, un documento che pubblichiamo in altra parte del settimanale.

INCONTRO REGIONALE PER LA STAMPA SOCIALISTA

Su iniziativa della Federazione Giovanile di Bologna avrà luogo domenica prossima, 28 c.m. presso la Federazione, un incontro di rappresentanti dei giovani socialisti delle varie provincie emiliane per una discussione sui problemi e sulle possi-

bilità di sviluppo della stampa dei giovani socialisti a livello regionale. A tale scopo verranno esaminate le possibilità di un coordinamento e di maggiori contatti da realizzarsi tra le F.G.S. dell'Emilia-Romagna mediante gli strumenti della stampa e propaganda.

ASSEMBLEA F.G.S. A MINERBIO

Mercoledì sera 26 c.m. alle ore 20,30, ha avuto luogo l'assemblea del Gruppo Giovanile della Sezione di Tintoria nel Comune di Minerbio. E' stata discussa la situazione politica e gli impegni organizzativi del gruppo in preparazione della Festa dell'Avanti! 1965. Per la F.G.S. hanno partecipato alla riunione i compagni Pierluigi Franzoni e Giovanni Sabatini.

Dalla interessante discussione è risultato l'estremo impegno dei giovani compagni di quel luogo, i quali si sono fatti promotori di alcune iniziative molto interessanti. Essi infatti, insieme con i giovani cattolici, hanno istituito una filodrammatica la quale è già andata in scena con notevole successo. Inoltre è nelle intenzioni dei compagni di Tintoria e Minerbio creare un circolo apolitico, ma culturalmente impegnato che stimoli tutti i giovani alla lettura e alla cultura in generale. Un'altra iniziativa a breve scadenza sarebbe quella di mettere in scena un programma di canzoni popolari e di brani, testi e lettere di condannati a morte della Resistenza.

ASSEMBLEA F.G.S. A BORGOPANIGALE

Venerdì sera 28 c.m., presso la Sezione « Galani » avrà luogo l'assemblea dei giovani socialisti del quartiere Borgo Panigale. Tema dell'incontro una discussione sui problemi politici di attualità e la preparazione della Festa Avanti! di quartiere. Tale assemblea conclude un precedente incontro già iniziato la settimana scorsa con i rappresentanti della F.G.S. della zona. Alla riunione parteciperanno, per la segreteria della F.G.S., i compagni Mauro Formaglini e Gianni Sabatini.

« Noi avviciniamo i giovani al Partito quando discutiamo con loro non su temi astratti, ma di azione. I temi di azione avvicinano sempre i giovani i quali lottano con più entusiasmo »...

... « A voi il montare la guardia a questo sacro patrimonio della classe operaia ma sappiate che esso si custodisce portandosi sulle posizioni più avanzate del combattimento! »

R. MORANDI

Il ... lato
culturale



In visita ai campi di sterminio: un monito e un auspicio per l'avvenire

Per iniziativa della Associazione deportati politici di Bologna ha avuto luogo nei giorni scorsi un pellegrinaggio ai campi di sterminio nazisti dell'Austria, al quale hanno partecipato gli ex-detentati politici bolognesi, famigliari dei caduti e, invitati dalla stessa Associazione, rappresentanti delle organizzazioni giovanili politiche democratiche della nostra città. In rappresentanza della Federazione Giovanile Socialista di Bologna ha partecipato al pellegrinaggio il compagno Giuliano Cazzola, che ha voluto fissare sulla carta le emozioni e le tappe principali del viaggio. Ritenendo che esse rappresentino non soltanto un diario di viaggio, ma soprattutto una ulteriore testimonianza politica e morale per le giovani generazioni, riteniamo opportuno darne pubblicazione.

Dopo una lunga notte insonne, passata su di un pullmann non troppo comodo, dell'A.P.T., giungiamo nelle prime ore del pomeriggio a Salisburgo.

Il viaggio, in compagnia di persone dall'aspetto simpatico, mi ricorda per ora una gita turistica.

I campi di sterminio, gli orrori appaiono lontani per chi, come me, ne ha una immagine riportata dai giornali, da film o documentari.

La bellezza del paesaggio austriaco che ci circonda, la gioia, quasi infantile, di essere per la prima volta all'estero, le montagne, le valli e le foreste, attraversate da fiumi d'argento, l'architettura della città che ricorda un tempo sereno ormai lontano, il fasto di un'epoca passata, mi entusiasmano e distolgono la mia mente dal pensiero di quanto vedrò l'indomani.

Solo il giorno dopo, ad Ebense, comincia il nostro pellegrinaggio.

Tra le case, del Campo restano alcune lapidi, poste sul muretto di cinta dalla pietà dei parenti, e da un monumento centrale fatto erigere da una sposa anonima che ad Ebense ha perduto il marito, e dedicato a quanti sono morti in quel Campo.

Dopo poco giunge uno del paese e si avvicina al nostro gruppo. Scambiate con lui alcune parole in tedesco, l'interprete ci informa che si tratta di un ex-deportato polacco, il quale, finita la guerra fu liberato e rimpatriato. Aveva trascorso qualche anno in Polonia, poi era tornato ad Ebense dove si era sposato e stabilito.

Oggi si è rifatto una vita, ma non può trattenersi dal tornare al campo ogni volta che vede l'arrivo di una delegazione. Forse spera di trovare un parente dei suoi compagni di sventura o forse non riesce a dimenticare.

Soltanto proseguendo il viaggio e visitando altri campi ed altre città, comprenderò quanto sia nobile ed importante voler ricordare.

La seconda tappa del nostro pellegrinaggio è il castello di Hartheim, dove la follia nazista toccò il fondo del crimine e l'umanità conobbe uno dei momenti più foschi della sua storia. Ad Hartheim infatti, nel castello, si eseguivano esperimenti, feroci e disumani, sulle vive carni dei deportati.

A questa attività si prestarono medici ed uomini di scienza tedeschi.

Oggi il castello è una squallida abitazione per alcune famiglie del luogo.

In memoria delle tante vite stroncate, delle atroci sofferenze restano un cippo francese ed una lapide, fatta murare per iniziativa della Associazione nazionale ex-deportati ed inaugurata dalle delegazioni

italiane, la sera della visita, alla presenza di un funzionario del nostro Consolato di Vienna.

Sulle porte delle cantine, in cui esseri umani venivano rinchiusi, torturati e fatti a pezzi, per attendere la morte, si può leggere su di un pezzo di carta, ingiallito ed impolverato, alcune frasi in lingua francese, scritte a macchina, che segnano l'epilogo di una tragedia.

La cerimonia commemorativa è breve e triste: alcune corone, discorsi, cenni rapidi ed accorati al passato, inviti a non dimenticare, speranza nel futuro.

Si ha l'impressione di essere in casa d'altri. Nel cortile, mentre siamo stretti intorno alla lapide con la nostra bandiera, alcuni bambini si avvicinano incuriositi e ci guardano; dalle balconate dei piani superiori alcune donne ci osservano in silenzio pensando forse alle occupazioni domestiche.

Mi guardo attorno e vedo una signora, venuta con me dall'Italia. So che da Hartheim come tutti quelli che vi furono rinchiusi, suo padre non ha fatto ritorno.

Mi rendo conto di quanto sia difficile e pesante avere sulla propria terra il nuovo Golgota; aprire la finestra e trovare d'innanzi agli occhi la croce che l'umanità ha dovuto portare. Capisco i sentimenti di chi vuol dimenticare, perchè la mente umana non può tollerare il pensiero di quanto è accaduto: lo rifiuta perchè è inconcepibile, tremendo. Ma è accaduto.

A Gusen, per la cerimonia internazionale di inaugurazione del monumento, piove. Ce ne stiamo nello stretto recinto di colore grigio cupo come il cielo che ci sovrasta, pigiati nell'attesa di entrare nella parte centrale dove si trova un forno crematorio.

Le varie delegazioni sfilano in silenzio, depositano corone e si allontanano: molti piangono.

Un quadrato, con alte mura grigie opprimenti, cinge un forno crematorio.

La terra su cui il tutto sorge è stata acquistata dalle Associazioni nazionali.

Ecco cosa rimane del campo di Gusen! Ma l'emozione più intensa la ricevo a Mauthausen, salendo la « scala della morte ».

La storia di questa scala si può leggere sul cippo posto in cima.

Si trattava di una ripida ascesa, con scalini irregolari e malsicuri; i prigionieri, nell'andata e nel ritorno dalla cava, erano costretti a percorrerla. Sulle spalle portavano grosse pietre. Stremato dalla fatica e dagli stenti o spinto dalle S.S., chi cadeva, trascinava inevitabilmente lunghe fila di compagni di prigionia a maciullarsi dabbasso.

Oggi, sistemati e resi regolari i gradini, la « scala della morte » rimane un'ascesa faticosa per il pellegrino. Ma, salendo, non si riesce a fare a meno di vedere, con gli occhi della mente, moltitudini e moltitudini di larve umane arrancare al tuo fianco, portando sulle spalle pesanti massi.

Nell'aria riecheggia ancora il loro grido e si rifrange contro le montagne; un vento gelido penetra nelle ossa.

Dal campo di Mauthausen mi fanno impressione, ancor più dei forni e delle camere a gas, la cella-frigorifero, dove si conservavano i cadaveri, e l'attiguo stanzino delle esecuzioni, stretto e nascosto, sistemato in modo che la morte venisse dall'ombra.

A Melk giungiamo nel pomeriggio del 9 Maggio, festa internazionale della vittoria sul nazismo.

Poche ore prima in Italia, un esule, un ex-perseguitato antifascista, aveva celebrato davanti a tutto un popolo il XX Anniversario della Resistenza.

Questo esule era il Presidente della Repubblica.

A Melk ci accadono due fatti, due esperienze in parte contrastanti.

Prima ci dicono che non possiamo visitare il Campo perchè il guardiano è andato a spasso.

In seguito alla nostra decisa protesta, una guardia austriaca, forse un poco frastornata ma gentile, ci accompagna al Campo, o meglio, a ciò che di esso rimane. Lo troviamo aperto.

Due giovani donne, venute con noi dall'Italia, piangono il padre e la commozione diviene generale.

In quel momento si avvicina un signore anziano dall'aspetto dimesso. Dice, in tedesco, di essere il presidente della associazione austriaca degli ex-deportati. Narra le difficoltà passate e presenti: ormai sono rimasti solo in tre, ma non importa. Continueranno da soli, vecchi e stanchi, nel doveroso compito che spetta a chi sopravvive.

A Melk finisce anche il nostro pellegrinaggio e riprende la gita turistica: Vienna, Klagenfurt...

Ma non è più come prima. L'esperienza ha lasciato un segno.

Ho visto i luoghi, ho letto negli occhi dei superstiti quel senso di disperazione che passa talvolta come un lampo, ma che non si cancella. Ormai è impresso per sempre nello spirito.

Ho visto il conflitto tra il ricordo e l'oblio: conflitto che non corre tra due popoli, ma tra le coscienze di ogni essere umano.

Ma il viaggio riserva ancora una sorpresa ed un insegnamento. E' un messaggio d'amore e di speranza.

Abbiamo varcato il confine italiano da poche ore, quando il pullman si ferma per consentire ad un padre, bravo comunista, di scendere ad abbracciare il figlio, un seminarista vicino a prendere gli ordini, che lo aspetta sul lato della strada.

Una barriera ideologica è caduta lasciando passare l'amore ed il reciproco rispetto. Ma non solo. Dopo giorni trascorsi a piangere i propri cari, dopo giorni tristi, in cui le ferite sono state riaperte nel ricordo di chi non è più e nel dolore della separazione, un padre ed un figlio si incontrano sulla via del ritorno.

E' questo un auspicio per il domani?...

GIULIANO CAZZOLA

Il Partito d'Azione

Negli anni della Resistenza svolse un ruolo determinante nella lotta contro il fascismo - Nel 1947 conflui nel P.S.I.

Negli anni della guerra, quando le armate naziste dilagavano per l'Europa travolgendo ogni cosa, in Italia venne costituito il Partito d'Azione. Il suo obiettivo primo era la lotta ad oltranza contro il fascismo. Nato per l'azione, esso bruciò nella guerra le migliori energie per dissolversi, dopo la Liberazione, quando la libertà e la democrazia tornarono ad essere patrimonio comune a tutti gli italiani. Scompariva così un partito che avrebbe voluto rinnovare anche le strutture ed il costume politico italiano.

Le origini di questo partito risalgono agli anni immediatamente successivi all'avvento del fascismo, quando molti democratici ricercarono una nuova formula politica che superasse gli schemi dei vecchi partiti prefascisti. Sorsero così spontaneamente, in alcune città italiane, vari gruppi o movimenti chiamati « Italia Libera », « Giustizia e Libertà », « Movimento Liberalsocialista » e altri. Li costituivano uomini che avevano militato nella sinistra liberale e nei partiti socialista e repubblicano.

Nel 1929 a Parigi, alcuni antifascisti, tra i quali Carlo Rosselli, Emilio Lussu, Francesco Fausto Nitti, Alberto Tarchiani, costituirono il movimento « Giustizia e Libertà ». Era questo il primo nucleo del P. d'A. il cui testo ideologico principale fu il libro di Rosselli *Socialisme libéral* stampato a Parigi nel 1930.

Qui il Rosselli si definisce « un socialista uscito dal pelago marxista alle rive del liberalismo »: di fatto, egli svolge, con grande varietà e sagacia di argomenti, tutte le critiche che dal punto di vista del liberalismo storicistico possono investire la concezione marxistica e leninistica della necessità della dittatura per l'instaurazione del socialismo, pur ribadendo la parallela esigenza dell'egalitarismo economico e sociale. In altri termini, Rosselli muove dal socialismo marxistico, e lo corregge in nome di istanze liberali: per ciò stesso il suo libro, utilissimo per i socialisti bisognosi di nutrirsi di liberalismo, non può dirsi altrettanto efficace per i liberali che debbono nutrirsi di socialismo. In realtà, il fatto che non solo i socialisti debbano imparare ad essere liberali, ma anche i liberali debbano imparare ad essere socialisti — cioè che gli uni e gli altri debbano imparare ad essere qualcosa di più integrale, che dia pienezza e coerenza alle loro opposte unilateralità — è ben chiaro a Rosselli: ma sulla seconda esigenza egli insiste meno, e un liberale ingenuo potrebbe credere che il libro richieda uno sforzo di correzione mentale soltanto ai marxisti, e non anche a lui medesimo » (1).

In Italia, sulla scia delle decisioni di Parigi, operarono uomini come Ernesto Rossi, Riccardo Bauer, Ferruccio Parri, Francesco Fancello, Carlo L. Ragghianti ed altri. Nello stesso periodo di tempo, ma soprattutto dopo la morte di Rosselli, un altro gruppo di antifascisti, guidato da Guido Calogero, Aldo Capini, Piero Calamandrei ed altri compilarono due « manifesti del liberalsocialismo ». Per questo gruppo « il punto di partenza ideologico è costantemente quello della necessaria complementarietà fra esigenza liberale ed esigenza socialista nella costruzione di una società civile. Se Carlo Rosselli era partito dal socialismo per dimostrare come ad esso fosse indispensabile la libertà, i liberalsocialisti, inversamente, muovevano per lo più dal liberalismo crociano per far vedere come esso non potesse restare agnostico sul piano sociale, e come insomma dovesse accompagnarsi l'eguaglianza delle disponibilità econo-

miche, « giustizia » e « libertà » non essendo che specificazioni concomitanti e cooperanti dell'unico ideale etico del riconoscimento del pari diritto di ogni persona altrui di fronte alla propria. Da questo approfondimento ideologico del problema discendeva poi anche la proposta di alcuni nuovi ordinamenti istituzionali, tra cui può essere ricordato quello di un rafforzamento del potere di controllo costituzionale rispetto gli altri poteri

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

APPELLO A TUTTI I LAVORATORI, TECNICI, INGEGNERI.

In applicazione delle deliberazioni del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale, rappresentante del Governo Italiano, e in accordo con le Federazioni, Sindacati Provinciali e Leghe delle varie categorie dei lavoratori aderenti a questa Camera del Lavoro, al fine di dimostrare subito l'attivo suo patriottico dei lavoratori e dei tecnici, e per cementare un fronte unico di collaborazione con gli Eserciti Alleati e col nuovo Esercito Italiano e agevolare così il veloce inseguimento del nemico e il combattimento per liberare tutta l'Italia e schiacciare sino in fondo il nazifascismo, obblighiamo la vostra opera per lo sgombero delle strade bloccate, per riattivare ponti, tronchi ferroviari, linee telegrafiche o telefoniche, i servizi indispensabili del gas e della luce e di tutto quanto d'altro vi sarà bisogno.

Siete pertanto invitati a considerarvi mobilitati, se non trattanti da altra attività per la causa della liberazione nazionale, dal primo sabato dopo l'evento liberazione di Bologna, nel modo seguente:

- 1) - Gli operai, manovali, edili, i loro tecnici, gli ingegneri si raduneranno in Piazza Aldrovandi.
 - 2) - I braccianti, i carpentieri, falegnami, metallurgici, e gli operai e tecnici del servizi d'acqua si raduneranno in Piazza 8 Agosto.
 - 3) - I ferrovieri, personale attivo col loro tecnici, ed anche tutto quello amministrativo giovane, si raduneranno nel piazzale della stazione centrale.
 - 4) - Il personale dei postelegrafonici, guardasigilli, tecnici e quello amministrativo giovane, il personale attivo e tecnico della "TIMO" si raduneranno in Piazza Minghetti.
 - 5) - Gli operai e tecnici elettricisti della Società Bolognese della Eletticità si faranno a disposizione nella loro sede in via Indipendenza, ovvero davanti al fabbricato.
 - 6) - I tecnici specializzati incaricati dovranno subito in ogni luogo di raduno la formazione di appropriate squadre dirette da un tecnico o dall'operaio più capace. Incaricati appostamente autorizzati dal Comitato di Liberazione di categoria presenteranno al comandante e all'arrivamento delle squadre.
- Ogni lavoratore ed ogni tecnico portano seco gli attrezzi di lavoro che posseggono: scalpelli, mazze, cernie, picconi, palanchini, pale e badili, etc.
- Le ditte imprenditrici di lavori edili, sterrati, tecnici etc., sono tenute a dare in provvisoria consegna alle squadre di attività gli attrezzi necessari e a mettere a disposizione i loro tecnici e la loro organizzazione di lavoro.
- 8) - I lavoratori dell'arte bianca, panettieri e pastai salvo gli ordini che in proposito la Sezione del Comitato Alimentazione del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale emanerà, proseguiranno nel loro lavoro.
 - 9) - I compensi e le paghe orarie saranno stabiliti dagli organismi delle varie categorie di lavoro.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA PROVVISORIA
DELLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO

La Camera Confederale del Lavoro rivolge un appello per la ricostruzione. Il manifesto, senza data, è dei primi di aprile 1945.

dello stato, perchè anticipava la soluzione di problemi che allora sembravano inattuati e sono divenuti sempre più vivi in seguito (come p. es. quelli della amministrazione non partitica della pubblica istruzione, dei grandi mezzi di informazione audiovisiva, della stampa, della costituzionalità e del regime giuridico dei partiti, ecc.) » (2).

Questi due gruppi, ed altri minori, alla fine del 1942 si fusero a Milano, dando vita al Partito d'Azione. Poiché ad alcuni non piaceva troppo l'etichetta « liberale » e

ad altri quella « socialista », su proposta di Mario Vinciguerra, fu deciso di usare il vecchio nome di un glorioso partito risorgimentale mazziniano. In realtà l'azione era l'unico legame che univa questi uomini di scuola e orientamento diversi, tutti però repubblicani e laici convinti. Li accomunava un uguale sentimento antifascista e la profonda convinzione di lottare contro la dittatura.

Il programma risentiva delle varie mani che lo avevano redatto. Era stato scritto dal Calogero, Raggiamenti e Ugo La Malfa e pubblicato nel gennaio 1943 nel giornale del P. d'A. *L'Italia Libera*. I paragrafi tre e quattro avevano e conservano ancora grande importanza politica in quanto anticipavano talune formule che oggi si tenta di attuare con il governo di centro-sinistra.

« I grandi complessi finanziari, industriali ed assicurativi — recita l'articolo terzo del programma — ed in genere quante imprese hanno carattere di monopolio e rilevante interesse collettivo, saranno nazionalizzati e gestiti — senza interferenze private — nella varietà di forme più rispondenti alla natura delle imprese ed alle esigenze della collettività. Saranno restituiti a libertà di iniziativa economica le minori imprese individuali e associative, garantendosene le condizioni di sviluppo, e, mentre sarà resa possibile una economia nazionale coordinata, l'intero organismo produttivo sarà liberato dai vincoli soffocanti della polizia economica e tutelato contro i pericoli della burocrazia ». Il concetto di « economia nazionale coordinata » è già, *in nuce*, l'idea della programmazione e della economia basata su due cardini: quello pubblico e quello privato.

Il quarto punto dice: « Nel campo agrario, in cui la estrema varietà dell'ambiente fisico, economico e sociale non consente una soluzione uniforme, sarà promossa una radicale riforma, che miri ad immettere sempre più vaste masse di lavoratori nel godimento diretto ed integrale della terra: a) sia a titolo individuale, là dove ne sussistono le condizioni culturali e tecniche, col frazionamento del latifondo e con la grande trasformazione dei rapporti di mezzadria e di affittanza; b) sia a titolo collettivo, con la gestione collettiva delle grandi aziende esistenti e di quelle che sorgeranno per effetto della riforma agraria e che dovranno essere tutelate con opportune norme legislative.

« Dovrà essere consolidata la proprietà coltivatrice esistente: promossa ed intensificata in tutte le sue forme la cooperazione, che efficacemente influirà ad elevare le condizioni del lavoratore, sottraendolo al regime salariale, ed esplicherà nel campo della proprietà individuale una funzione integratrice di carattere economico e sociale, consentendo alle aziende l'uso dei mezzi tecnici più progrediti, l'organizzazione dei servizi comuni, l'esercizio delle industrie agricole, e contribuendo a rendere il contadino consapevolmente partecipe alla vita politica e sociale.

« Con questa riforma, con il coordinamento internazionale dell'attività economica, nonché con il perfezionamento della tecnica, potrà riprendere quel processo di specializzazione dell'economia agraria in coltura a più alto rendimento, che la politica autarchica ha arrestato e sconvolto » (3).

Le idee erano indubbiamente chiare. Meno chiari invece risultarono i propositi, questo almeno nel dopoguerra, quando si cominciò ad interpretare il programma. Questi uomini, che uniti e concordi avevano combattuto e vinto il fascismo, quando cominciarono a spiegarsi tra loro come avrebbe dovuto essere costruito il nuovo stato italiano uscito dalla Resistenza, scopero che parlavano linguaggi diversi. Le interpretazioni ed i distinguo che si cominciarono a dare e fare del programma, erano spesso contrastanti tra loro. Nel P. d'A., che avrebbe dovuto superare i vecchi partiti, compreso quello socialista, si cominciarono così a parlare due e anche più linguaggi. La mancanza di una comune ideologia doveva essere fatale per il partito.

« ... il P. d'A. è liberale; esso vuole quindi il comunismo per motivi liberali, vuole attuare il comunismo con metodi liberali » e si considera « l'angelo custode del Partito Comunista, la voce della sua coscienza ». Questa era l'opinione di Augusto Monti (4). Di diverso avviso era invece Federico Comandini secondo il quale « Il P. d'A. è un partito socialista contrario al classismo » (5). E le citazioni contrastanti potrebbero continuare.

COMANDO GENERALE PER L'ITALIA OCCUPATA

Arrendersi o perire!

La battaglia finale contro la Germania hitleriana volge con passi rapidi e sicuri verso il trionfo definitivo delle Potenze Alleate e dei popoli democratici. La cricca hitleriana e fascista sente venire la propria fine e vuol trascinarsi nella rovina estrema le ultime forze che le restano: con esse, il popolo e la nazione. L'una lotta inutile ormai per i nazi-fascisti, è un suicidio collettivo.

Una sola via di campo e di salvezza resta ancora a quanti hanno tradito la patria, servito i tedeschi, sostenuto il fascismo: abbassare le armi, consegnarle alle formazioni partigiane, arrendersi al Comitato di Liberazione Nazionale.

Arrendersi o perire!

È l'intimazione che deve essere fatta a tutte le forze nazi-fasciste e quelle tedesche come a quelle italiane, a quelle volontarie fasciste come a quelle comuniste del cosiddetto esercito repubblicano.

Sia ben chiaro per tutti, che chi non s'arrende sarà sterminato, chi sarà colto con le armi in mano sarà fucilato. Solo chi abbandona volontariamente le file del tradimento, consegna le armi e quante più armi può ai patrioti, avrà la vita salva, se non si sarà macchiato personalmente di gravi delitti contro il movimento di liberazione nazionale.

Quanti s'arrendono dovranno essere: liberali, se appartenenti alle forze esercite repubblicane custodite in campi di concentramento, se tedeschi o fascisti, per essere consegnati, i primi, agli anglo-americani e i secondi tenuti in condizione di non nuocere fin tanto che ciò sarà necessario per le esigenze della guerra e dell'ordine pubblico. A chiunque si sarà arreso e avrà consegnato le armi, si deve rilasciare personalmente il seguente:

SALVACONDOTTO

Il (milite o soldato, ecc.) _____
appartenente al (mettere tutte le indicazioni del Corpo o unità militare cui appartiene l'interessato) _____

si è arreso alle Forze Patriottiche del C.V.L.N. ed ha consegnato all'Unità sottosegnata le armi seguenti, con relativo munizionamento:

N. _____	Pistole _____	Matric. N. _____
" _____	Fucili _____	" _____
" _____	Mitra _____	" _____
" _____	(altre armi) _____	" _____

In conseguenza di ciò e secondo le disposizioni del C.V.L.N., è da considerarsi come prigioniero di guerra e deve aver salva la vita a meno non debba rispondere personalmente di più gravi crimini commessi ai danni del movimento di liberazione nazionale.

Timbro dell'Unità che ha ricevuto _____
La data _____
Firma del responsabile dell'Unità che ha ricevuto la consegna delle armi _____

Analogo salvacondotto dovrà essere rilasciato a chi abbandona volontariamente le file del tradimento e, non potendosi consegnare a delle formazioni partigiane, fa atto di resa a dei singoli patrioti a cui deve però consegnare le armi. In questo caso l'interessato, se non si può inviare in un campo di concentramento, dovrà essere lasciato libero, con l'avvertimento però che ogni ulteriore appoggio dato al nazi-fascismo lo rende passibile di fucilazione immediata.

Questa disposizione dovrà essere portata a conoscenza di tutti con ogni mezzo possibile: nei giornali, con volantini e con manifesti da affiggere dappertutto.

Chi nessuno pensa disse che, sull'orlo della tomba, non è stato avvertito e non gli si è offerta un'estrema ed ultima via di salvezza.

IL COMANDO GENERALE

L'ultimatum del C.V.L. ai fascisti: arrendersi o perire!

Il P.d'A. non fu mai anticomunista, nonostante la polemica, non sempre velata, che il P.C.I. conduceva contro questo « partito borghese ». Riccardo Lombardi, in un suo opuscolo diffuso durante la Resistenza e poi ristampato dopo la Liberazione, sosteneva: « Noi non crediamo al pericolo bolscevico, più di quanto non crediamo al pericolo giallo, o nero o di qualsivoglia colore; consideriamo cioè lo sforzo di espansione del comunismo, non quale una catastrofe che minacci l'umanità, bensì come una forza operante accanto ad altre forze che si sono presentate e continuano a presentarsi nel corso della storia » (6). Mentre Monti gli echeggiava: « ... guai al P.d'A. se mai si metterà contro il Partito comunista » (7).

I contrasti politici ed ideologici che dividevano il P.d'A. esplosero in forma grave al primo congresso nazionale nel gennaio 1946 a Roma. L'ala destra abbandonò il partito, all'interno del quale prevalse un orientamento « socialista autonomistico e liberale ». La componente socialista era però quella prevalente ed il P.d'A. si avvicinò sempre più al partito socialista, in modo particolare dolo la scissione di Palazzo Barberini.

In una circolare informativa interna inviata il 15 gennaio 1947 ai segretari delle federazioni del P. d'A., Lombardi rivolgeva queste critiche al partito di Saragat: 1) ingiustificato anticomunismo fatto di risentimenti; 2) permanenza di contrasti tra massimalisti e riformisti; 3) scarsa coscienza del problema fondamentale della democrazia italiana, che è quello di governare; 4) genericità e scarsa chiarezza sui principi di socialismo moderno; 5) mancata presa di posizione sul problema del-

l'attuale governo e sui rapporti con la D.C. Il 18 gennaio, in una successiva circolare, Lombardi scriveva: « Personalmente, allo stato attuale delle cose, sono molto dubbioso sulla possibilità di successo del nuovo partito; come partito di soli ceti medi, dopo il fallimento della esperienza Murri e di quella repubblicana, esso mi pare votato all'insuccesso ».

Gli avvenimenti politici successivi e l'involuzione reazionaria della D.C., sempre seguita dal P.S.L.I., orientarono sempre più decisamente il P. d'A. verso il P.S.I. Il 3 agosto 1947 gli esecutivi delle federazioni lombarde del P.S.I. e del P.d'A. votarono un ordine del giorno nel quale si affermava: 1) che per il rinnovamento del socialismo italiano bisogna puntare essenzialmente sul P.S.I.; 2) che bisogna compiere degli sforzi massicci per una unificazione di tutte le reali forze socialiste esistenti nel Paese.

Poco dopo vennero costituite due commissioni del P.S.I. e del P. d'A. per avviare i contatti tra i due partiti



Il timbro del Comando dell'8ª brigata « M. Masia ».

a livello nazionale. Ai primi di settembre si ebbe lo scambio dei primi documenti ufficiali nei quali si riconosceva nel P.S.I. il vero e solo partito socialista capace di realizzare nel paese una politica democratica per la difesa delle libertà costituzionali e delle masse popolari. La confluenza del P.d'A. nel P.S.I. venne decisa dal Consiglio nazionale, riunito il 21 ottobre, con 64 voti contro 36. La mozione approvata era stata presentata da Lombardi e da altri. In essa si sosteneva la necessità di pervenire alla « confluenza del P. d'A. nel P.S.I., attraverso la fusione organizzativa dei due partiti ».

« L'adesione degli azionisti al Partito Socialista — titolò *l'Avanti!* a più colonne — è un atto di solidarietà con la classe lavoratrice » (8). Lelio Basso, segretario del partito, disse che « la confluenza con noi del P. d'A., che ha una sicura tradizione di lotta, consacrata già in Spagna, e gloriosamente riaffermata nella clandestinità, e un sicura tradizione democratica, ha un significato politico che non è possibile sottovalutare » (9).

L'Umanità, l'organo del P.S.L.I., scrisse che « alcuni

dirigenti azionisti si sforzano di rilasciare a Nenni una patente di democraticità ed annunciano il loro passaggio al partito fusionista. Sulla eleganza del gesto lasciamo giudicare a tutte le persone di buon gusto. Per noi

COM. 8ª BRIGATA M. MASIA
IL CAPO DI S. M.

Il timbro del Capo di Stato
Maggiore dell'8ª brigata « M.
Masia ».

questo poco brillante episodio è definitivamente chiuso » (10).

In pratica non si trattava di gesti di più o meno buon gusto, ma di contribuire a determinare la formazione di un partito che fosse veramente socialista e democratico.

Con un atto consapevole e deliberato, scompariva così dalla scena politica italiana un partito che aveva dato un contributo determinante e fondamentale alla lotta contro il fascismo e che aveva sacrificato gli uomini migliori nella Resistenza.

Non tutti gli azionisti confluirono nel P.S.I. Molti tornarono ai loro vecchi partiti di origine, soprattutto nel P.R.I., altri entrarono nel P.S.L.I. divenuto poi P.S.D.I. Altri ancora, con la sinistra del P.L.I., diedero vita al Partito Radicale.

Questa, a grande linee, la breve vita del P. d'A. su scala nazionale. Dal prossimo numero parleremo dell'attività politico militare che esso svolse a Bologna durante la Resistenza e dell'attività delle brigate Giustizia e Libertà.

(XX, continua)

NAZARIO SAURO ONOFRI

1) Guido Calogero, *Da G.L. al Partito d'Azione*, in *L'Astrolabio*, 30 aprile 1965.

2) Guido Calogero, *op. cit.*

3) *L'Italia Libera*, gennaio 1943.

4) Augusto Monti, *Realtà del Partito d'Azione*, Einaudi, Torino, 1946, pagg. 41 e 90.

5) Federico Comandini, *Cosa vuole il Partito d'Azione*, pag. 13.

6) Riccardo Lombardi, *Il P.d'A. Cos'è e cosa vuole*, pag. 6.

7) Augusto Monti, *op. cit.*, pag. 34.

8) *Avanti!*, 22 ottobre 1947.

9) *Avanti!*, 22 ottobre 1947.

10) *L'Umanità*, 22 ottobre 1947.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

GAS = CONVENIENZA

Impianti centrali per l'acqua calda nei mesi estivi

RISPARMIO - tariffa speciale
- sconto 50% sulle prese

Scaldabagni rapidi e ad accumulazione

RISPARMIO - con scaldabagno a gas: un bagno L. 25 circa
- " " elettrico: un bagno L. 65 circa

Chiedete informazioni e preventivi agli uffici dell'Azienda (Via Marconi n. 10 - Viale Bertini Pichat n. 2/2) telef. 225.881 - 265.598

Al di sopra della miseria

(Continua dalla 1a pag.)

riserbo e ci induce ad un'equa valutazione delle risultanze della guerra.

— Ma come sempre, per fortuna — il sentimento, per prepotente che sia, non riesce ad uccidere in noi la ragione; sì che — mentre riteniamo più che legittima ogni forma di giubilo onesto e sincero — chiediamo, pur nel compiacimento interiore, di appartarci e di non confonderci con gli altri, per quelle *premesse ideali* che ci hanno tenuti sempre lontani da ogni corresponsabilità col fatto della guerra.

Dall'agosto del 1914 tutte quelle frazioni dell'internazionale, maggioranze o minoranze, che vollero tener fede ai principi del socialismo integrale — considerando il carattere borghese della guerra, determinata da competizioni capitalistiche — assunsero un atteggiamento di decisa avversione ideale per non perdere — lungo lo svolgimento della mischia — la propria fisionomia e la propria missione storica.

E la missione storica dell'internazionale si precisa e si concreta nella liberazione di tutti i proletari — senza distinzione di razza, di lingua e di religione — dal predominio capitalistico, e quindi nella sostituzione del regime collettivista al regime della proprietà privata.

Orbene, ravvisando in questa guerra, non i caratteri di una grande competizione di classe, ma i caratteri di una lotta condotta — sia pure sotto la veste di idealità — per il rafforzamento dell'organo statale borghese; i fedeli all'internazionale, onde portarne salvo il patrimonio ideale *al di sopra della mischia* per le lotte del dopo guerra, forse più accese e più decisive, assumevano subito una posizione incomoda, ma coraggiosa; difficile ma dignitosa; contrastata, non capita, dileggiata dagli avversari, specialmente da quegli avversari che nel fondo della loro anima coltivano il segreto e precipuo proposito di uccidere, con una guerra e per la guerra, l'odiato socialismo.

I socialisti d'Italia, nella loro stragrande maggioranza, tennero fede agli ideali dell'internazionale operaia e riassunsero il loro atteggiamento in una frase incisiva: *non aderire nè sabotare la guerra*.

E così è stato, sino ad oggi, anche sotto l'infuriare della canea nazionalista.

Si sono inventati — contro di noi — fatti e parole le più ingiuriose; si sono orditi tranelli e congiure vigliacche; si sono creati decreti e leggi quanto mai reazionarie; si sono chiusi in galera alcuni dei nostri migliori, ma l'atteggiamento non si è scosso nella sua inflessibilità.

E siamo arrivati alla fine, senza compiere atti di compromissione nel campo delle responsabilità e senza compiere atti di sabotaggio contro lo stato di guerra.

La storia parla chiaro e parlerà ancor più chiaro quando l'imparzialità di giudizio potrà regnare sovrana: caporetto è già cosa giudicata; i molti ladri, sfruttatori, succhioni, traditori, spioni... di cui si sono onorati tutti i paesi in guerra, sono sempre sorti dal campo borghese; *nessuno, nessuno* è stato trovato con la tessera del partito socialista in tasca. Costatazione amara per certa gente, ma incontrovertibilmente vera.

Gli avversari nostri però sono pieni di risorse; ed oggi il perno delle loro elucubrazioni poggia su due motivi che ciascuno ripete meccanicamente, credendo di annientarci.

Ecco le due... poderose argomentazioni:

1. I vostri calcoli, le vostre valutazioni si sono dimostrate errate.

2. Voi non avete voluto nè fatto la guerra, quindi non potete discuterla.

Sul primo punto.
Se per calcolo si vuole intendere di profetare l'esito della guerra, diciamo subito che calcoli di tal genere non potevamo farne, come nessuno poteva farne, se non nel campo delle ipotesi; e che, se la lotta si è chiusa o sta chiudendosi favorevolmente per l'Intesa, ciò è per noi pure materia di compiacimento.

E dato ancora che la nostra opposizione non è mai partita nè da supposta sconfitta nè da supposta vittoria, non abbiamo calcoli da rettificare; neanche per ciò che riguarda le origini e le cause determinanti del conflitto.

Questo si iniziò imperialisticamente fu sancito dal trattato di Londra; imperialisticamente si conclude o si tenta da taluni di concluderlo, sia pure coi temperamenti e con le remore di Wilson, rappresentante, della democrazia borghese.

E a Wilson noi attribuiamo grande valore storico, perchè egli, togliendo dal postulato di Zimmerwald quella parte che può adattarsi al campo democratico borghese, si manifesta l'esponente di quella trasformazione che sta budendo la borghesia, la quale, a contatto delle nuove correnti di vita e di pensiero, addivene all'ultimo atto del suo ciclo storico, prima di cedere il campo al proletariato che ingigantisce.

E tale ultima fase della borghesia sarà foriera, è equo riconoscerlo, di risultati buoni e preziosi, portando segnatamente (qualora alle promesse seguano i fatti) alla sistemazione delle nazionalità.

Ma non per questo la borghesia cessa di essere tale; anzi per il proletariato sta maturando le sue forme più insidiose.

Ragione per cui il socialismo non poteva disarmare contro di essa; poichè — chiusasi la parentesi dolorosa della guerra — in tutti gli Stati ed anche nelle nazioni ricostituite si riprenderà *la lotta di classe* fra la borghesia imperante e il proletariato; ed ancora una volta, all'internazionale del capitale occorrerà opporre salda e compatta l'internazionale operaia.

Per questa, noi abbiamo voluto perdere la fisionomia che ci contraddistingue, come l'hanno perduta i socialisti interventisti, i quali non potranno mai più prendere la parola in nome del proletariato: saranno considerati dei democratici borghesi e si manifesteranno anche più cattivi e più settari, come già appare; sia per un cumulo di risentimenti, sia per la ragione detta sopra, che cioè quando una classe sociale — sia pure camuffata nella foggia più moderna — si accorge di dover cedere il posto ad un'altra classe che si avvanza più intonata col tempo, si abbarbica al potere tenacemente, ostinatamente e non lo cede se non dopo inaudite violenze.

Ecco come — lungo il cammino della storia — i così detti democratici possono comparire, talvolta, dei perfetti reazionari.

Quindi la guerra attuale ha condotto i socialisti interventisti al suicidio; come ha condotto al suicidio i repubblicani, i quali, molto compassionevolmente, dopo aver rafforzato la monarchia in Italia, proclamano, in un loro manifesto, che il potere deve passare dalle dinastie ai popoli.

La loro repubblica è morta per sempre; del resto tra la loro repubblica e la monarchia non sapremmo quale scegliere.

Già abbiamo sempre affermato che l'unica etichetta che distinguesse il partito repubblicano dalle altre frazioni della borghesia era la *pregiudiziale*: compromessa

e dimenticata questa, i così detti repubblicani sono passati, armi e bagagli, nell'orbita più squisitamente borghese.

Sul secondo punto.
« Voi non avete voluto nè fatto la guerra, quindi non potete discuterla ».

Il non averla voluta, ma l'averla subita come una dolorosa conseguenza degli organismi borghesi, non ci può nè deve mettere fuori discussione; anzi ci deve porre in una posizione di evidenza, appartenendo noi, come minoranza, al campo critico.

E la critica — da chi sa discutere e ragiona — è sempre cercata evoluta come foriera di progresso incalcolabile e sicuro.

Si capisce però come da taluni si voglia imporre a noi il silenzio, quale un castigo della storia; perchè con la parvenza del castigo si possono togliere dalla circolazione voci importune e fastidiose.

Noi invece discutemmo, discutiamo e discuteremo, soprattutto, intorno a quei fatti storici, dei quali non abbiamo voluto assumere alcuna responsabilità, ma per i quali un sì largo tributo di dolori, di lutti e di sangue è stato pagato.

Ah, non abbiamo fatto la guerra? Vergogna, vergogna! ve lo diranno loro, quei proletari, quei lavoratori dei campi e delle officine che fanno capo alle nostre organizzazioni politiche ed economiche; ve lo diranno loro chi ha fatto la guerra: purtroppo non ve lo potranno dire tutti, perchè molti non conosceranno la via del ritorno.

Rispettate almeno la memoria dei caduti!

Se anche partirono senza l'entusiasmo della convinzione, fecero egualmente il loro dovere e morirono; mentre molti, troppi figli della borghesia si adagiavano all'ombra della guerra e satollavano i loro malvagi istinti di speculazione e di rapina.

Per preoccupazioni polemiche, guardate di non profanare sacrifici e doveri compiuti; e se c'è qualcuno di voi, o egregi avversari che voglia fare *l'eroe della sesta giornata*, s'accomodi pure: non sarà nè il primo nè l'ultimo.

Solo, quando verranno a casa *gli eroi delle cinque giornate*, quel qualcuno di voi, se vi sarà, non si lasci sfuggire dal labbro parole mendaci e insolenti: guai a loro!

Quelli che hanno *veramente* fatto la guerra, avranno, e con piena ragione tante altre cose da chiedere alle classi dominanti; e — diradato l'entusiasmo, finite le feste e spente le luminarie — in Italia, come altrove, sarà ripresa inevitabilmente l'eterna *lotta di classe*.

Per questa, abbiamo voluto sopravvivere all'uragano della guerra.

In nome di essa, noi vogliamo spegnere nell'animo dei lavoratori di tutti i paesi i sensi di odio ingigantiti dalla guerra; vogliamo ritessere, con il fermo proposito di riuscirvi, quell'opera di affratellamento internazionale che nel 1914 tentammo, ma che non riuscì per immaturità delle masse; vogliamo, in una parola, riprendere il nostro posto di combattimento per agitare ancora la bandiera della redenzione operaia dal servaggio capitalistico.

Ma per conseguire lo scopo prefissoci, non ci dobbiamo lasciar sopraffare: nè ci lasceremo sopraffare, o quantomeno intimidire: state pur certi.

Con la coscienza netta e sicura, proseguiremo la nostra strada e il nostro lavoro, aperto, onesto, leale, disinteressato; col preciso intendimento di essere tolleranti con i tolleranti, violenti con i violenti.



A 20 anni dalla conquista del voto da parte della donna

La Resistenza ha trovato nella donna una partecipe attiva spesso eroica. Migliaia di donne italiane non si sono limitate a dare la propria solidarietà e il proprio aiuto fattivo nelle semplici mansioni di sussistenza, nell'aiuto ai combattenti per la libertà ma esse stesse sono scene in campo in prima persona, spesso imbracciando le armi per conquistare al nostro Paese una epoca nuova, perchè il nostro Paese raggiungesse un più alto livello di civiltà, perchè insieme a tutta la popolazione, insieme a tutti i lavoratori italiani, le lavoratrici, le donne tutte italiane trovassero al fine il riconoscimento dei propri diritti, della propria dignità. La lotta di liberazione, quindi, dimostra attraverso i suoi grandi risultati e tra essi in primo luogo il riconoscimento dei diritti civili, sociali ed umani della donna, manifesta il proprio grande valore, il proprio grande significato storico. Ma come la lotta di liberazione ha la sua matrice nella lotta per l'emancipazione del mondo del lavoro e per più avanzate conquiste sociali che caratterizzano il nostro secolo, e il secolo precedente, così la stessa conquista del voto delle donne, ha la sua matrice nella liberazione, ma ha anche una matrice più lontana: la matrice che proviene da queste stesse lotte, che hanno caratterizzato la storia del nostro Paese in questi ultimi nel nostro secolo e nel secolo precedente. Perchè è in questi anni della faticosa e difficile storia italiana che la donna ha iniziato la propria lotta, ha iniziato a porsi come protagonista per la conquista dei propri diritti, come uno degli elementi fondamentali per il raggiungimento di una più elevata civiltà nel nostro Paese. E noi parliamo qui in una città, in una provincia in cui le lotte sociali, le lotte di emancipazione del mondo del lavoro, le lotte per una civiltà più avanzata e più elevata hanno visto una partecipazione femminile estremamente ampia, estremamente intensa, effettuiamo questa significativa celebrazione in una città, in una provincia che ha visto nelle lotte sindacali, nelle lotte del lavoro spesso in prima fila le donne, battersi con coraggio per i propri diritti non con posizioni puramente femministe, ma per diritti che erano inquadrati in una più vasta lotta per l'emancipazione dell'intera società e in particolare del mondo del lavoro. E noi tutti ricordiamo in questa occasione, perchè anche ad esse va il merito della grande con-

quista che oggi celebriamo, ricordiamo le lavoratrici bolognesi, in primo luogo le mondine che in modo così evidente e significativo hanno caratterizzato tanta parte delle lotte sociali, economiche e politiche della nostra provincia.

Oggi effettuiamo questa celebrazione quando questo diritto è ormai acquisito da venti anni, ma non ci limitiamo certo a celebrare il passato, a celebrare i grandi fatti, i grandi nomi che hanno reso possibile questa conquista, e tra questi voglio ricordare le grandi dirigenti del Movimento Femminile Socialista: Anna Kuliscioff e Argentina Altobelli, che con il loro nome, per non parlare di altre, caratterizzano e simboleggiano l'apporto dato dal movimento socialista, dal movimento operaio in generale per il raggiungimento di questa grande conquista. Ma non ci limitiamo, come dicevo, soltanto a celebrare ma intendiamo anche in questa occasione ribadire l'impegno da parte del nostro partito, ed indubbiamente la stessa cosa avviene da parte delle altre forze politiche democratiche, da quelle stesse forze che hanno partecipato insieme alla lotta di Resistenza e di liberazione, ribadire l'impegno di continuare su questa strada perchè l'emancipazione femminile, come momento e come parte di una più generale emancipazione femminile non è terminata ma ha di fronte a sé ancora grandi tappe da raggiungere, ancora ha di fronte a sé molta strada da compiere. E giustamente è stato osservato come, purtroppo, al diritto formale di voto non sempre negli istituti giuridici, nei rapporti economici e sociali corrisponde ancora un pieno e assoluto riconoscimento, non di una meccanica eguaglianza ma di una parità effettiva di diritti per le donne del nostro Paese. Ancora molti passi sono da compiere, nel campo della legislazione, nel campo del diritto, nel campo dei rapporti economici e sociali anche se già molti, importanti passi sono stati compiuti e qui ricorderò il riconoscimento della parità salariale, ricorderò la legislazione contro i licenziamenti per causa matrimoniale, ricorderò alcuni primi provvedimenti tendenti ad aprire alcune carriere alle donne che prima erano loro totalmente precluse. Noi ci impegnamo, noi tutti, non soltanto noi socialisti pensiamo noi tutti ci impegnamo a proseguire su questa strada, perchè è nella misura in cui sarà raggiunta una effettiva parità, un effettivo e totale riconoscimento dei diritti e della dignità della donna, è nella stessa misura che noi potremo dire che la nostra società sarà veramente civile e democratica. Se questo, e nella misura in cui questo non è ancora raggiunto, è la stessa democrazia, è la stessa civiltà

del nostro Paese che dimostra i propri limiti e le proprie debolezze. E dobbiamo, non soltanto negli istituti giuridici ma anche nei fatti, superare troppo frequenti mentalità che più che una presunzione di superiorità manifestano più spesso, direi, un complesso di inferiorità da parte di coloro che ne sono ancora i promotori e sostenitori. Si riferivano qui alcune frasi di Turati che giustamente indicava una situazione di fatto di molti decenni or sono; però dobbiamo anche dire che se è vero che tutto ciò è in misura ora estremamente diversa, è anche vero però che tutt'oggi noi riscontriamo che molti lavoratori, molti cittadini, sono progressisti per quanto riguarda rapporti economici o politici in genere, sono ancora in posizioni estremamente conservatrici o addirittura reazionarie per quanto riguarda i rapporti con la donna, per quanto riguarda cioè i rapporti non con una piccola parte del nostro popolo ma col 50%, dal dato statistico più del 50%, dell'intera nostra popolazione. Dobbiamo riuscire a superare queste remore che si possono comprendere e giustificare come retaggio ancora di un passato di ristrettezze e di inferiorità, ma non per questo dobbiamo non batterci per superarle, per combatterle aspramente, perchè soltanto dal loro superamento le stesse riforme sociali e giuridiche, come il diritto al voto, che noi oggi celebriamo potranno diventare conquista effettiva, duratura, e potranno diventare un patrimonio di civiltà, di progresso per tutto il nostro popolo e potranno diventare anche un elemento, una forza di pace che soltanto se sarà espressione dell'intera nostra popolazione, come di tutti i popoli della nostra Europa e del mondo, sarà in grado di imporsi alle forze più retrive della conservazione e del privilegio, per aprire la strada ad una civiltà più avanzata, più elevata in cui tutti gli uomini, quale sia il loro sesso, siano protagonisti della loro storia e del loro futuro.

Il Partito Socialista Italiano, che ha dato nella sua storia un apporto così decisivo al raggiungimento di questa grande conquista intende qui, in questa occasione, innanzi tutto porre in rilievo come sia estremamente significativo il fatto che questa celebrazione avviene a pochi giorni di distanza dalle celebrazioni del XX Anniversario della Liberazione di Bologna e del nostro Paese, del XX Anniversario della conclusione vittoriosa della lotta di liberazione. Le due date, in fondo, i due avvenimenti hanno uno stretto legame; il voto alle donne dimostra così di essere non tanto come giustamente è già stato osservato una concessione dall'alto, ma il frutto di una lotta, di una grande rivoluzione popolare che ha nome Resistenza, che ha nome lotta per la libertà.

JAHIER poeta

Possiamo tranquillamente affermare che Piero Jahier è un forte traduttore di sentimenti umani, un interprete fedele del dolore e dell'umiltà. E' infatti dalla purezza del Suo animo che scaturiscono, prima in chiave satirica-pungente, i vizi e le inclinazioni di certe categorie sociali.

Il « Resultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi » nasce nell'ambito di una ricerca dove lo scrittore riesce a cogliere i difetti morali del burocrate; ossia la satira del pericolo borghese che è poi, in definitiva, la rivolta dello scrittore al giogo dell'impiego.

E' una ricerca raffinata di materiale da ironizzare. E il « Gino Bianchi » diventa così il burocrate perfetto di un'attualità veramente sconcertante.

Dopo il « Gino Bianchi » Jahier è impegnato nella ricerca affannosa dell'espressione più onesta e più intimamente aderente alla sua intenzione di scrittore, che pesca qualsiasi problema non al di fuori, nella vita esteriore, ma nella sua intima personalità. Questo continuo ricercare in se stesso un argomento che scuota poi la sua immaginazione creativa, il vivere e rivivere internamente le fasi della sua vita lo porterà, via via, a sviluppare la sua opera letteraria a fondo prevalentemente autobiografico.

E' sotto la sferza incessante dei ricordi della fanciullezza che nasce « Ragazzo » più intimamente Suo del « Gino Bianchi ».

In « Ragazzo » c'è tutta la tristezza della prima adolescenza vissuta nelle privazioni e nelle ristrettezze, incupita dalla improvvisa e tragica morte del padre (pastore protestante). E la narrazione diventa come una sorta di riscatto intimistico.

Infatti nel capitolo — La morte del padre — quando alla fine si legge: « Papà, papà mio. » si sente tutta l'angoscia racchiusa in quel suo ultimo disperato singhiozzo.

E in « Ragazzo » troviamo tutta la nostalgia dell'autore quando ricorda: — « La dolce casetta estiva, con una fiancata strapiombante sui tonfani del Rusigliardo guizzanti da lampi d'ombra di trote... »

Quella di Jahier è una penna che incide sempre più profondamente nella letteratura del primo novecento. La Sua è una lirica-drammatica che non ha nulla da spartire con chicchessia. E trova il giusto posto fra i collaboratori più qualificati della « Voce » alla quale contribuirà a dare una impronta precisa assieme a Boine e a Slataper.

Ma l'arte di Jahier si apre a un volo più ampio nel libro che nasce dall'esperienza di guerra che lo conduce verso qualcosa di grande e di più umano. Perché l'autore tocca da vicino la sofferenza di un popolo in uniforme. Del quale sa ricavarne scoraggiamenti e conforti, dolori e gioie, timori ed esultanze. E' il soldato che vede la guerra davanti allo specchio della realtà; con le sue brutture, le stesse ingiustizie, le stesse denunce.

« Questi vaglia di ogni settimana — mi-

gliaia di lire che si tramutano in pane — sono i loro risparmi nella terra nemica. Grazie alla loro santa rinuncia, il denaro del nemico ci serve ora contro il nemico... ».

« Ma questa guerra / non dire neanche che è una lezione. / La distruzione non è una lezione / Muoiono i migliori, muoiono i soli che potessero approfittare.

E', dunque, quello di « Con me e con gli alpini », il libro che rivela lo scrittore nella Sua completezza, nella Sua statura vera. Un libro dove la guerra è narrata in chiave umana, dove la retorica è bandita, dove manca completamente l'odio contro il nemico.

Dopo Caporetto Jahier è chiamato a dirigere « L'Astico — Giornale delle trincee — stampato da soldati di fronte al nemico ».

Il Giornale che diventa, fin dai primi numeri, una testimonianza di affetti randagi; una piccola « casa di cura » per il morale dei soldati dopo la grande ritirata. Però ancora una volta viene ignorata la retorica e la convenzionalità.

« E' costruito con profondo senso e culto di popolo e della terra; e per mantenere



e consolidare questo rapporto, nel quale sta la religione della sua vita e del suo equilibrio ha promesso iniziative che meriterebbero d'essere conosciute di quel che sono... » così scriveva al riguardo Emilio Cecchi.

Poi Jahier tace!

Sono venti anni di silenzio imposto dal fascismo.

Mentre sarebbero stati, certamente, gli anni migliori per la creazione di un artista.

Gli editori perdono il nome di Jahier fra la polvere degli archivi anche dopo l'ultima guerra, poiché le loro mire commerciali sembrano indirizzate altrove.

Solo nel '53 Vallecchi ripubblica nella collana dei Classici « Ragazzo » e « Con me e con gli Alpini ».

E di nuovo passano altri anni. Siamo nel '62 quando l'editore Vanni Scheiwiller pubblica « Qualche Poesia » seguito nel '64 dal corteggio « Con Claudel ».

Nello stesso anno l'editore Vallecchi pubblica « Opere-Poesie » mentre in questi giorni sta uscendo la ristampa di « Resultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi » in molte parti ritoccato e riveduto dall'autore.

Ma è del secondo quaderno di « Con

me » che dall'autore si attendevano preziose testimonianze letterarie, ad esempio sulla ritirata di Caporetto, oppure sul « Gino Bianchi » in *trasferita* a Roma in occasione della « Marcia su Roma »: « Se va, io c'ero. Se non va, io ero comandato in missione. »

Ma la totalità degli appunti fu sequestrata dalla polizia fascista.

Perché Jahier è costretto a fuggire dalla sua città nella famosa notte di terrore scatenata dai fascisti poiché anche il suo nome figura nel « Listone ».

Si rifugia a Bologna dove, dopo innumerevoli vessazioni morali viene riassunto nelle ferrovie con il compito di fare da ponte fra la Direzione Compartmentale e il Comando della Milizia.

E' una condanna, anche se ridimensionata ai tempi, simile a quella inflitta all'eretico Cagliostro murato vivo nel forte di San Leo dal quale, ogni volta che lo assale la frenesia di riprendere contatto con la natura che vive fuori da quelle mura, il suo sguardo è obbligato, attraverso l'unico pertugio, a posarsi irrevocabilmente sul Tempio.

Jahier paga la sua avversione alla dittatura. E' un sorvegliato, misurato finanziariamente fino all'estremo dovendo mantenere la moglie e i quattro figli.

Lo stesso Mussolini, che non aveva dimenticato il netto rifiuto di Jahier alla proposta di assumere la Direzione del « Popolo d'Italia », impone una clausola precisa: — Che non scriva! —

E la polizia fascista nelle innumerevoli perquisizioni, gli porterà via ogni appunto, ogni nota, ogni foglietto: non conta se sono quelli sui quali sono registrati i conti del modesto bilancio familiare. Perché Jahier teme di crollare moralmente!

Sono venti lunghi anni di vita stantia e mortificata dove l'Azienda ferroviaria lo rubrica, nella casella delle « Note informative » come: Agente Ottimo Impromovibile.

Jahier è tornato l'altra sera a Bologna, dopo oltre quindici anni di assenza ufficiale, a leggerci, così modesto e semplice e anticonvenzionale, alcune Sue cose. A parlarci di come nacquerò i Suoi scritti, di come è stata la Sua resistenza al fascismo.

Ma nella sala Mozart, egregiamente presentato dal prof. Fiorenzo Forti, mercoledì sera 12 u.s. mancava la Bologna ufficiale.

La città che sta celebrando così degnamente il ventennale della Resistenza ha certamente mancato. E la lacuna è stata notata e sfavorevolmente commentata dai presenti.

ROMEO FORNI

Un grande successo editoriale Avanti!

" LIVORNO 1921 "

La scissione comunista nel documento più probante: il resoconto stenografico del 17° Congresso del PSI

Il comizio di Servadei sulla situazione economica

Domenica 23 u.s. ha avuto luogo a Imola in Piazza Matteotti il già annunciato Comizio dell'On. Dott. Stefano Servadei, per illustrare la situazione economica attuale.

L'oratore prima di trattare le questioni economiche interne ha speso qualche parola sulla situazione internazionale, e sui problemi della Pace, — che in questo momento è fortemente minacciata — sul ruolo che in libertà e autonomia di giudizio — quella libertà e autonomia che noi socialisti abbiamo manifestato nei confronti dell'intervento americano — nel Sud-Est Asiatico, sul conflitto sovietico-cinese, sull'esplosione da parte di questa ultima della seconda bomba atomica, che non rispetta gli accordi intervenuti tra le maggiori potenze del mondo; sul ruolo che l'Italia dovrebbe svolgere per contribuire a superare questo momento di tensione che pesa negativamente sulla politica di coesistenza.

Su questo punto l'oratore ha rivolto un appello a tutti i popoli democratici e liberi a stringersi assieme e lavorare tutti, perchè le sorti dell'umanità non siano in pericolo e la tensione nel mondo torni alla normalità.

Parlando della situazione economica del nostro Paese l'oratore ha dimostrato la infondatezza delle tesi sostenute dalla destra politica ed economica, secondo la quale le attuali difficoltà congiunturali ricadrebbero sull'attuale maggioranza governativa e in modo particolare sui socialisti.

Il parlamentare socialista ha dimostrato, con una serrata documentazione, come le attuali difficoltà sono da imputare alle forze che hanno retto fino a ieri le sorti del Paese, in primo luogo quindi al P.L.I., portavoce diretto di esse. Continuando nella sua esposizione ha spiegato le ragioni per cui il P.S.I. si è assunto una pesante responsabilità entrando a fare parte del Governo in un momento così difficile. Sottolineato come il nostro Partito non si è mai sottratto alle proprie responsabilità, ha affermato che sottrarsi oggi, che l'economia del nostro Paese sta sensibilmente migliorando, vorrebbe dire tradire la classe lavoratrice e le funzioni che hanno i socialisti con esse.

Rispondendo alle accuse che vengono da sinistra alle quali ha contrapposto i principali punti programmatici del Governo (Piano quinquennale, Leggi agrarie, Urbanistica, Regioni, Riforma tributaria e previdenziale), l'oratore ha posto al folto pubblico presente una domanda quanto mai pertinente: il centro-sinistra è stranamente attaccato dalla destra e con altrettanto foga a sinistra dal P.C.I.; ambedue ne chiedono la fine ed il suo fallimento.

Considerando che gli interessi di tali forze politiche sono contrastanti, quale delle due conduce la sua lotta a torto?

Su tale interrogativo l'on. Servadei invitava i comunisti e i lavoratori a meditare; a chiedersi se realmente oggi esistono forze sufficienti e disponibili per costruire sulle eventuali macerie del centro-sinistra, un Governo più avanzato.

Sull'approvazione da parte del Governo del progetto di programma di sviluppo economico, noi socialisti sentiamo la necessità politica di esprimerci sulle molte questioni, che esso apre ed anche di susci-

tare intorno alla politica di programmazione la mobilitazione delle masse popolari ed in primo luogo tutti i socialisti.

Concludendo il suo discorso, rivolgeva un appello ai presenti a stringersi attorno al P.S.I., che è l'unica forza politica in grado di dare concretezza alle prospettive aperte dal nuovo corso politico.

LA CAMPAGNA PER LA STAMPA SOCIALISTA

Nei giorni 29-30 Maggio con inizio alle ore 20 del Sabato nelle adiacenze della Cooperativa di cultura di Ponte Santo - Imola, avrà luogo la tradizionale Festa Avanti!

Nell'invitare tutti i compagni a partecipare alla prima Festa della Zona Imolese, che toccherà il suo apice con il discorso che pronuncerà nella giornata di Sabato 29 alle ore 20 il compagno On. Silvano Armaroli membro del Comitato Centrale del PSI, si rende noto che durante le due giornate funzionerà uno Stand Gastronomico e che domenica con inizio alle ore 20,30, l'orchestra Monti chiuderà la Festa con Musiche e Danze.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 19.700
« La Siamo sempre Noi » offre	» 200
Totale	L. 19.900

« DIRETTIVO » C.d.L.

Lunedì 31 maggio, si riunirà il Comitato Direttivo della C.d.L. della zona imolese, per prendere in esame la situazione economica e le prospettive dell'azione sindacale.

I NUOVI DIRIGENTI DEL SINDACATO PENSIONATI

Venerdì 2 c.m. nella sua riunione di insediamento il C.D. recentemente eletto dal II Congresso del Sindacato Zonale Pensionati costituito da 25 membri che per esigenze di ordine operativo e maggiore facilità di convocazione sono stati prescelti in prevalenza fra gli Organizzati residenti nella Città e Frazioni vicine, ha proceduto alla nomina della Segreteria del Sindacato chiamandovi a farne parte con voto unanime i seguenti compagni:

Segretario Responsabile: Malolani Giuseppe; Vice Segretario Responsabile: Galassi Luigi; Incaricato Zonale all'Organizzazione: Ruggeri Francesco; Membri: Giovanardi Romeo, Gollnelli Quinto, Collina Antonio, Baroncini Paolo, Monduzzi Elpidio, Zanelli Ottavio; Sindaci: Delrosso Ferruccio, Farina Pietro, Bianconi Pietro.

RINVIATA A DOZZA LA « SAGRA DELL'ALBANA » E DEI BALCONI FIORITI

La Seconda « Sagra della Albana di Dozza » e il sesto concorso dei Balconi Fioriti, in programma Domenica 23 u.s., causa il maltempo è stata rinviata a Mercoledì 2 Giugno con programma invariato.

L'ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE STORICO-ARTISTICA

Domenica scorsa, in una sala dell'AUDITORIUM della Cassa di Risparmio in Viale Rivalta, ha avuto luogo l'Assemblea annuale dei soci.

All'inizio della seduta il Presidente ing. Aldo Dall'Osso ha rievocato con nobili parole, ascoltate in piedi dal presenti, i soci decaduti dalla precedente Assemblea ad oggi: Cacciari ing. Europe, Pasini maestro Aurelio, Piani dott. Guido, Taroni ing. Giacomo, Toschi dott. Antonio, Valenti rag. Valente, Zappi Recordati dott. Antonio.

Alle ore 10 il Presidente dichiara valida l'Assemblea in seconda convocazione e nomina scrutatori i soci Arturo Turini e prof. Giovanni Vighi.

Sul primo oggetto all'ordine del giorno riferisce ampiamente il presidente, comunicando gran parte della Relazione inviata in gennaio al Ministero della P.I., nella quale sono esposte le varie attività di carattere storico-artistiche svolte nel decorso esercizio.

Il Revisore dott. Gambetti ha quindi letto la Relazione dei Revisori ed esposto il Rendiconto finanziario dell'esercizio 1964, alquanto modesto per lo svolgimento delle attività dell'Ente.

Le Relazioni ed il Rendiconto Finanziario sono poi state approvate all'unanimità.

Sul secondo oggetto il presidente riferisce in merito alla proposta di organizzare Mostre personali di pittori imolesi, ed informa di avere già presi contatti col socio prof. Della Volpe e di avere visitati con lui i locali più adatti in Viale Rivalta per effettuare la Mostra in concomitanza con la Fiera del Santerno.

La proposta è stata presa in considerazione dall'Assemblea che delibera di organizzare la Mostra in via di esperimento.

L'Assemblea procede poi alle votazioni relative alle diverse nomine. A componente del Consiglio Direttivo è nominato il prof. Guglielmo Romiti. Quali Revisori per l'esercizio 1965 sono nominati il rag. Antonio Gardenghi, il rag. Gino Nanni e il cav. Augusto Mirandola.

A Socio Onorario è nominato il prof. Silvio Alvisi, per il benemerito interessamento che svolge a favore dell'Associazione, ed a Soci Effettivi: prof. Celso Anderlini, Geom. Ivo Dall'Osso, Dott. Ing. Ferdinando Forlay, Dott. Ing. Graziano Galanti, Don Mino Martelli, Prof. Mario Montanari, Dott. Gianetto Santi.

L'Assemblea esamina e discute su diversi progetti di restauri da effettuarsi, col proposito di ripartire le spese relative in diversi esercizi, in ispecial modo la costruzione di un cancello in ferro all'ingresso del Chiostro dell'Osservanza ed il restauro del portale seicentesco a lato della Chiesa di S. Domenico.

UN'OFFERTA PER IL « PONTI »

La Cassa di Risparmio di Imola ha elargito la somma di L. 170.000 a favore dell'Istituto Femminile « C. Ponti » per l'acquisto di un armonium per la relativa Cappella.

L'Amministrazione degli Ospedali e le alunne dell'Istituto esprimono sentita gratitudine.

OFFERTE PER LA CASA DI RIPOSO

Maria Ascarì Casadio in mem. della collega Giovanna Zappi	L. 500
Rina Ceiroli in mem. dell'amica Giovanna Zappi	» 1.000
Toni e Famiglia nell'anniversario della morte di Vito Avoni	» 1.000

Il Consiglio sulla "Cogne"

Aprondo la seduta del Consiglio Comunale di giovedì 20 Maggio u.s. il Sindaco faceva il punto sulla azione svolta dalla Giunta, in accordo con tutte le forze politiche e sindacali locali, onde sollecitare un intervento governativo per il superamento della situazione critica in cui versa il nostro massimo stabilimento cittadino, la Cogne.

Seguivano alcuni interventi (Miceti, Bassani, Mazzolani) nei quali, oltre al compiacimento per l'opera della Giunta, venivano espresse anche indicazioni di possibile soluzione del problema, come, ad esempio, il passaggio della Cogne all'I.R.I. suggerito dal consigliere Miceti.

Il Sindaco dichiarava che tutto il complesso problema necessitava certamente di un esame approfondito da parte di tutte le forze interessate alla vita della Cogne, unitamente ai competenti organi governativi.

Pertanto la Giunta insisterà affinché il già richiesto incontro con il sottosegretario Donat Cattin possa avvenire al più presto.

Successivamente vi sono state numerose interpellanze. In particolare il consigliere Martelli (D.C.) sollevava diversi problemi interessanti la frazione di S. Prospero; dal problema dell'acqua alla nettezza urbana, alla edilizia popolare ecc.

Rispondevano l'ass. Frascari ed il Sindaco, il quale ultimo respingeva decisamente la ridicola accusa del consigliere Martelli, secondo cui l'Amministrazione Comunale discriminerebbe i cittadini in base al loro colore politico, nella applicazione delle tasse sulle immondizie.

Rispondendo ad una interpellanza del consigliere Alvisi (P.L.I.) che lamentava la chiusura dell'Autodromo all'altezza del Ponte di Viale Dante, l'Ass. Borghi ha illustrato tutto il sistema delle strade di disimpegno dell'autodromo, che saranno attuate secondo i progetti già approvati dal C.O.N.I. e che renderanno completamente indipendente l'anello stradale del circuito sportivo, nel quale quindi verrà eliminata la circolazione pubblica.

Una interessante discussione si è svolta sul progetto di costruzione di una scuola elementare in località «Le Volte» nella frazione di Ponticelli.

Il consigliere Martelli (D.C.) sollevava

LE TESI DELL'I.N.C.A. ACCOLTE DALLA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE

Siamo lieti di poter comunicare che a seguito della azione promossa dal Patronato INCA in sede legale fino all'estremo grado di giudizio della Suprema Corte di Cassazione, l'INAM è venuto nella determinazione di iscrivere all'Istituto con diritto all'assistenza di malattia, tutti i pensionati Vr e Ir coloni-mezzadri che fino ad ora erano stati esclusi da tale diritto.

Pertanto tutti coloro che possono fare valere il requisito di colono mezzadro, presentando il vecchio libretto di iscrizione all'INAM o quanto meno una dichiarazione dell'Ufficio dei Contributi Agricoli Unificati attestante l'appartenenza a tale categoria, possono presentarsi alla Sezione INAM - Via Garibaldi, 20 - IMOLA, con il libretto di pensione e i documenti sopra detti al fine di ottenere la regolare iscrizione.

Per eventuali chiarimenti od informazioni si consiglia di rivolgersi al Patronato I.N.C.A. presso la Camera del Lavoro - Via C. Morelli, 19 - Imola, dubbi circa l'utilità di costruire la suddetta scuola in una località di collina

dove, secondo il suo parere, è in atto lo spopolamento, mentre il consigliere Padovani sollevava problemi d'ordine tecnico ed economico.

A convincere i suddetti consiglieri non bastavano tutti i chiarimenti e i dati portati dal Sindaco, per la cui discussione veniva interrotta e rinviata ad una prossima seduta, onde consentire una ulteriore documentazione.

GITA DEI PENSIONATI

Il 6 giugno 1965 la Lega pensionati di Imola organizza una gita turistica con meta:

Chioggia-Venezia, ritornando Mestre-Padova-Ferrara-Imola.

Tutti i pensionati e loro familiari possono intervenire.

PREMIO DELLA BONTÀ

Mercoledì 2 giugno p.v., alle ore 16, nel Cinema-Teatro del dipendente Ospedale Psichiatrico S. Maria della Scaletta (con ingresso da Via L. Venturini n. 18), avrà luogo la tradizionale consegna del « premio della bontà C. Ponti » ad una alunna dell'Istituto femminile omonimo.

In occasione di tale consegna alcune convittrici dell'Istituto medesimo eseguiranno cori e recitazione di brani di operetta.

Sarà gradita la presenza di coloro che hanno fatto offerte per l'incremento del fondo-premio, delle ex alunne dell'Istituto e dei familiari delle attuali convittrici.

CONDOGLIANZE

I socialisti della Sezione di Fontanelice, esprimono le più sentite condoglianze alla Famiglia Zanotti per la perdita del caro Giuseppe.

AVVISO DI VENDITA IMMOBILIARE AI PUBBLICI INCANTI

Il 9 giugno 1965 ad ore 11 davanti al Giudice Dr. Mario Brunozzi avverrà la vendita immobiliare dei beni pignorati a Ferretti Ernesto. Per partecipare occorre depositare L. 310.400 per il 1° Lotto valutato L. 1.552.000 - L. 113.600 per il 2° Lotto - valutato L. 568.000 - L. 544.000 per il 3° Lotto - valutato L. 2.720.000; nonché domanda in bollo da L. 400.

DESCRIZIONE IMMOBILE

1° Lotto: Magazzino di mq. 58; 2° Lotto: Magazzino di mq. 24; 3° Lotto: Casa di vani 6 in Mordano di Imola.

DELEGAZIONE DI BOCCIOFILII

Nell'ambito degli scambi con la città gemellata francese di Gennevilliers, una delegazione di 12 giocatori di bocce accompagnati dal Consigliere Municipale signor Langlois, arriverà a Imola Sabato 5 giugno p.v.

La delegazione resterà gradita ospite della ns. Città nei giorni 5-6-7 Giugno.

Il programma in corso di completamento prevede un ricevimento in Municipio e un incontro di bocce con locale sezione dei bocciocifili, che si svolgerà nel Prato della Rocca. Sarà un incontro di rivincita, a quello sostenuto l'anno scorso a Gennevilliers, dai nostri bocciocifili, ospiti in quella occasione della città gemella.

Inoltre, nel corso della loro permanenza in Italia la delegazione francese visiterà il bocciodromo di Bologna, alcuni stabilimenti imolesi e una città della regione.

Leggete

I libri del

GALLO



Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232

Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19.30. Martedì
giovedì e sabato

Albergo ARIZONA

IGEA MARINA - Viale Pinzon, 216 - Telefono 44207

Direzione: CASOLARI FEDERZONI

giugno e settembre L. 1.550

luglio e agosto L. 2.200

Bimbi fino ai 6 anni sconto del 30% dai 6 ai 10 anni sconto del 15%

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A.M.N.U. e



**Lavanderie
Meccaniche
Municipalizzate**

sono al servizio della città e dei cittadini

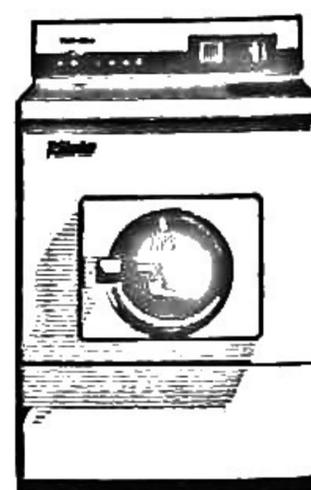
Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili



lavastoviglie
automatica:
In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

"de luxe"
superlavatrice:
unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



☎ 313-50-284

Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571